

Le pitture di Lodovico Seitz nella basilica di Sant'Antonio a Padova

(Fotografie Agostini, comunicateci dal dottor Giuseppe Pettinà).

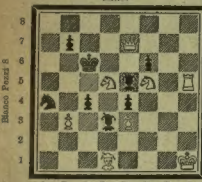
I velivoli italiani di Cagno e Faccioli (2 disegni). — Il grande concerto al "Corso", e il Gymkana a Villa Borghese, pro inondati di Francia (6 disegni). — Conferenze e letture (D'ANNUNZIO, FERRI, PASTONCHI). — La più pittoresca delle ferrovie dentate (8 disegni).

Corriere, di Spectator. — La solenne inaugurazione del nuovo Parlamento Britannico, letture lodoviche di Mario Bona. — Rivista teatrale (Il castello del sogno, di E. A. Butti, La Regina, di G. Crivini, Venti dorati, di E. Fabre, Zingara, di S. Camasio e Otilia, Alla Scala, Don Chisciotte, di Massenet, Concerti), Leporello. — Mare! Mare! di Raffaele Barbieri. — La riapertura della Camera, greci. — La Commissione d'aristocrazia di Ellipoli. — Il Castello di Posen. — Il nostro

padrone (IX), romanzo di Grazia Deledda. — Belle Arti: Gli ultimi accordi di Chopin, quadro di Giuseppe Mancina Kress. — Ritratti: Re Edoardo VII e la Regina Alessandra; Il Kellie d'Egitto; Gabriele d'Annunzio; Enrico Ferri; Pastonchi e Butti; il violinista Franz Versey; Givio Milnesi; Venezia, agiatore cretese; Marcello Bodes, unico superstito del "Général Chanay". — La Settimana. Caricature. Neurologia. Scaschi e ginechi.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1690 di A. AANDERS.
NERO.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1687:

BIANCO. (LEONIDA) NERO.
1 C g8-h1 1 Ad libitum
2 D A ecc., matta con numerose varianti.

Solutori: Sleg. Ing. Ferruccio Pidera, Biella; rag. Piero Angelina, Alessandria; Magliore Boccardo, Circolo Ufficiali artiglieria Padova; Nemes Cardozo, Lisbona; Zanetti Angelo, Matta di Livorno; L. Liorio Prosperi, Folligno; Perlo Patroni, Sallie; Giuseppe Argentea, Treviso; Piero Orsini, Mestre; G. Leoni, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; Arturo Pella, Piacenza; G. S. Pado, Fagnoli di Sopra; N. Italia, Milano; R. Spina, Padova; F. Bonacelli, Legnano; Maestro di musica Francesco Marini, Gallarate; Duce di conti Alberti, Padova; Tasso, Genova; A. Trubini, Padova; R. Russo Romano, Potenza; G. U. Trombini, Legnano; Dottor Gaudenzio Bonasini, Circolo Salsi di Terzi; avv. Scialino, Cantù; ohn. F. Labelli, Isele; dott. Corrado, Roma; L. Tassi, Milano; Arturo Bernardelli, Lucca; R. Terreno, Genova; Orlando scotti di Alice (Legnano); Renato Quirio, Roma.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

NEVRASTENIA ANTINEVROTICO DE GIOVANNI INSCRITTO FARMACOPEA DEL REGNO

Solarada.

IN EXTREMIS

Al buon totale, con forzati accenti,
Si rivolgeva un Tizio misticcio,
« Mi sento, Padre, agli ultimi momenti,
Ed è per me finita in questo mondo,
Senza rimorso alcun, senza lamenti,
Lascio tal valle di dolor profondo,

Oh della vita ai duri patimenti
Altro per me tornò rito giocondo...
Con un parole, a quello, il sacerdote:
— Coraggio figlio; pensa che a quest'ora
Raggiungerai la tua compagna cara;
A che il malato, con aperto cuore
« Padre, l'idea per me più triste e amara
È solo quella... di rivolarla ancora!... »
Carlo Galea Casti.

Spirazione dei Giuochi del N. 8:

INTANTO:

DEMO - RA - MI - XA - TA.

CAVIER DI VOGLER

AMIRA - OMIRA.

ARABIANA:

SOONFORTANTE - CONFRONTASTE.

Per quanto riguarda i giuochi, questo per gli altri, rivolgersi al signor A. TROVATI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Giotto, 6.

LA SETTIMANA COMICA. Variazioni di BIAGIO.



Riforma tributaria.
— Gli progetti Sossino non si pagano più al Comune ma allo Stato.
— Si va nel viaggio... per i contribuenti.



Il voto amministrativo alle donne.
— Il voto amministrativo: Per che fare?
— Per scegliere l'assessore al matrimonio.



Disastri banali.
— Sogno sfondataio.
— Ora so la causa della festa pro inondati.
— Sta tranquillo, che poi avrai la croce... della Legion d'onore.



Nuove scuole letterarie.
— È un letterato.
— No, è un letterato in grado.
— Un eccetto posito.



Conferenza d'Annunzio sull'italiano.
— Ha la parola alta.
— Sull'italiano!



La moglie dell'Otello di Parigi.
— Per quanto riguarda i giuochi, questo per gli altri, rivolgersi al signor A. TROVATI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Giotto, 6.

AUTOMOBILI

SOA FRASCHINI

MILANO

VIA MONTE ROSA N. 79

RECORD

fra l'EUROPA ed il PLATA PIROSCAFO

PRINCIPESSA MAFALDA

il più celebre e sontuoso tra l'EUROPA e il SUD AMERICA
VIAGGIO da GENOVA in 15 giorni
e da BARCELONA in 14 giorni
Iniziativa della Regina Margherita - Telegiogo Marconi ultrapotente
Partenze da Genova

7 Aprile, 26 Maggio 1910

Rivolgersi alle Sedi e Agenzie del LLOYD ITALIANO.

OLIO SASSO

L'Olio Sasso Medicinale (bottiglia normale L. 2.25, grande L. 4, stragrande L. 7; per posta L. 2.25, 4.50, 7.50). Si vende in tutta la Farmacia come l'Emulsione Sasso, l'Olio Sasso Jodato e la Sassioidina, ricostituenti sornai ampiamente descritti e analizzati nel libro del prof. L. Morelli sugli Oli Sasso Medicinali, preparati tutti da P. Sasso e Figli - Cagliari. Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura oliva da tavola e da cucina. Esportazione mondiale. Opuscoli in cinque lingue.

Questa settimana esce **THALATTA** Racconti e ricordi di mare di **GUIDO MILANESI**
Un volume in 16 - Lire 3.50. Dirigere vaglia al Trattato Treves, editori, in Milano.

PÉTROLE HAHN
TESORO DELLA CAPIGLIATURA
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

Questa settimana esce
Il Castello del Sogno
Poema drammatico in quattro canti
di **E. A. BUTTI**
In-8, con disegni di Alberto Martini. Cinque Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Velocipedi i più convenienti DI FAMA MONDIALE

BANCHI

Società Anonima E. BANCHI - Milano, Via Paolo Frieri, 72.

Automobili da città e turismo LE MIGLIORI

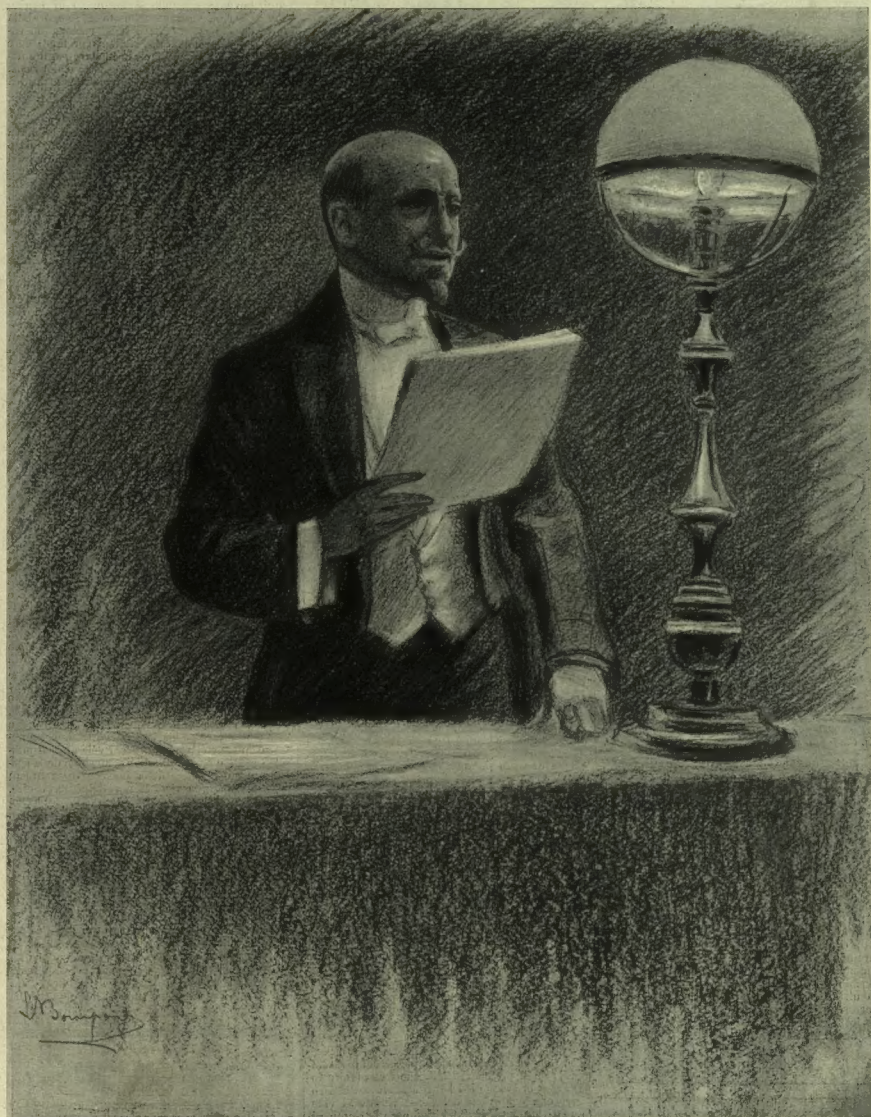
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 9. - 27 Febbraio 1910.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 80).

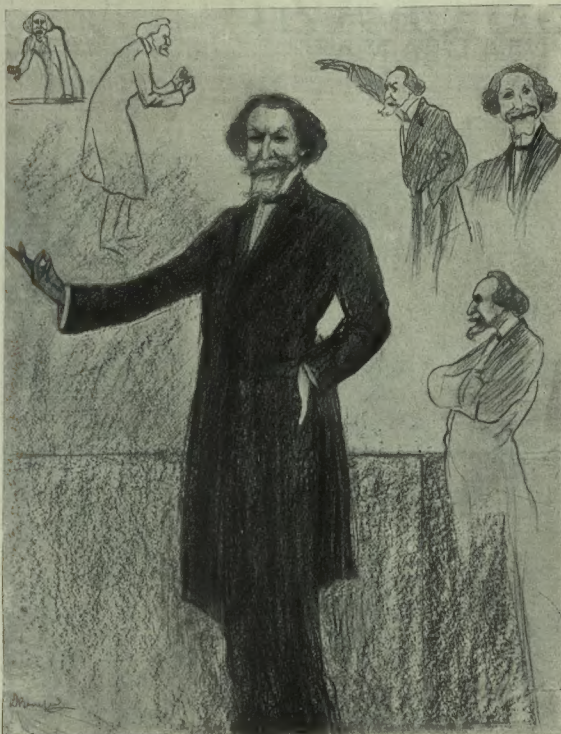
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves. February 27th, 1910.



GABRIELE D'ANNUNZIO LEGGE IL SUO DISCORSO SUL "DOMINIO DEI CIELI", AL TEATRO LIRICO DI MILANO, (impressione di L. Bompard).





ENRICO FERRI parla sull'Argentina al Conservatorio Verdi di Milano, il 20 febbraio.

(disegnato da A. Bonmati).

CORRIERE.

Conference e conferentieri. Il femminismo e Sossino. Un teppista d'ufficio accoltellato e la sentimentalità operaia. Cinquantamila milioni di Comete e un canale di Marte.

È tutta una intellettuale fioritura di conferenza. Ne dà l'intonazione un Principe, il Duca degli Abruzzi, che ripete a Roma, dinanzi ai Sovrani e alla Corte, la relazione sull'Himalaja che ha recitato al pubblico in un teatro di Torino; un principe della letteratura ripete in diverse città un discorso su l'aviazione; un famoso tribuno domesticato porta in giro le sue impressioni d'America; il grande storico di Roma va a Vienna a ripetere la commemorazione di Lombroso che ha tenuto trionfalmente a Torino. Ancora, a Roma, Ugo Ojetti intona, al cospetto della Regina Madre, l'elogio del giornalismo; a Milano si susseguono individualità eminenti, come Fedeletto, Enrico Ferri, Gabriello d'Annunzio, Guido Rey l'alpinista, Garofalo il penalista, ad affacciarsi con l'arte della parola e lo sflogio delle idee un pubblico, che, domenica ultima, si trovò nell'imbarazzo della scelta e accorse in folla da per tutto, a queste mattinate letterarie non meno che alle mattinate teatrali, anch'esse in voga. C'è da rallegrarsene per

la coltura generale che si sviluppa così in tutte le classi, sia pure involontariamente.

Più eccitante delle conferenze, è stata la serata letteraria-poetica-propagandistica del *Futurist*, illuminata e guidata da F. T. Marinetti, un giovane simpatico, un poeta di vero ingegno, che fa di tutto per non essere preso sul serio. Il Lirico fu tramutato improvvisamente da accademia avveniristica in arena di pugili; il futurismo si affermò con un grido di almeno sessanta anni addietro: *abbasso l'Austria!*. Gli schiaffeggiatori delberati di ogni vecchio nome e di ogni vecchia cosa si slanciarono all'apoteosi di un veterano glorioso delle patrie battaglie, il generale Asinari, e l'accademia finì in tafferuglio comico-politico, sul quale i futuristi vollero prendersi una rivincita la sera dopo, sovrapprendendo la rappresentazione delle loro imperative interruzioni alla lettura che il poeta Fr. Pastonchi faceva del *Castello del Sogno* di un altro poeta, E. A. Butti. Il bel poema tragico poco ebbe a soffrire dall'intermezzo comico; e le due serate prelesero bruscamente alla domenica delle conferenze, animata anche questa dalla sensibilità del pubblico affollantissimo tanto ad udire il senatore Garofalo, che parlò della scarsissima educazione civica di noi altri latini in confronto degli anglo-sassoni; quanto ad ascoltare Guido Rey che trascinò il pubblico del Manzoni all'entusiasmo per l'aspra deliziosa poesia dei bivacchi alpini; ed il prof. Crisafulli, che fece al circolo filologico la diagnosi del delinquente; ed Enrico Ferri nel salone del Conservatorio si vide davanti un pubblico scottissimo plaudente ai bagliori di quella sua oratoria caratteristica, tutta idee e cose, apologetica dell'ideale della

patria e lo sviluppo delle collettività emigratorie italiane nella Repubblica Argentina.

Enrico Ferri ritornerà probabilmente fra gli italiani dell'America del Sud in primavera, a svolgere un nuovo ciclo di conferenze. Questa esportazione intellettuale — che Guglielmo Ferrero ed altri ingegni italiani promossero — sarà immancabilmente feconda per la madre patria e per i laboratori fondatori dell'Italia d'America. Non c'è da meravigliarsi se un ingegno così equitabilmente sensibile come quello di Enrico Ferri è rimasto impressionato e scosso da una lotta che, in mezzo alle diverse nazionalità, sostengono tenacemente gli italiani per mantenere il loro carattere nazionale e fondare sugli interessi la sicurezza della loro prosperità collettiva...

C'è una grande idealità in questa patriottica propaganda di Enrico Ferri per l'accrescimento dell'azione italiana nell'America del Sud. Gli applausi di quel pubblico scottissimo e, indubbiamente conservatore, che domenica affollava il salone del Conservatorio, devono aver detto ad Enrico Ferri che la evidente sincerità del suo sentimento, l'energia delle sue affermazioni, la grande copia degli elementi di fatto da lui presentati con un'eloquenza che seduce, avevano fatto completamente dimenticare l'eccezionale socialista di anni addietro, ora, viceversa, punteggiato e vituperato dai già compagni frementi.

Ferri torrà sull'Italia nell'Argentina una conferenza a Roma: vi assisterà, dicono, il Re; e ciò che ne fa le meraviglie, è perché il fatto che Enrico Ferri va sviluppando davanti agli italiani, non è forse tale che debba meritare l'attenzione di tutti, a cominciare, appunto, dal Re? Quando Ferri ne parlò alla Camera — suscitando tante ire nel campo socialista — non ebbe egli forse un'allusione opportunissima alla forza simbolica che la personalità del Re assume in sé, come sintesi della Patria, nel cospetto anche degli italiani viventi al di là dell'Oceano?

Ma Ferri dice che non diventerà ministro del Re, se il suo partito non glielo consentirà! — È un pregiudizio indegno di un uomo che abbia piena e sicura coscienza di sé, e la persuasione di poter fare del bene al paese, il popolo, e allo stesso suo partito, sia pure a suo dispetto. Un uomo di valore ha il dovere di emanciparsi dai vincoli di partito e di consuetudine, — sia fraterna o massonerica o socialismo di tutte le specie, — affrontando ire ed inviti che si spiegano anche troppo, i compagni!... Ma i compagni gridano perché vorrebbero andare essi al potere. La tirannia dell'egualitarismo li dispensa dal distinguere. — Perché Ferri, e non un altro qualsiasi di noi? — E perché, se Ferri sente e crede di poter fare del bene, da tanti anni atteso e vaticinato, non deve poter andare, perché i compagni non gli hanno ancora dato il via? Forse che Millerand e Briand, in Francia, hanno chiesto il benedetto dei compagni? Anche là costoro sono stati i primi a vituperare, ed oggi combattono il primo ministro socialista anche sul terreno elettorale. Oramai è in politica, come in aeronautica — si vola per forza propria, senza aspettare autorizzazioni dei concorrenti e senza aspettare solidarietà impeditrici. E il pubblico finisce col applaudire chi vola alto. Il pubblico sente e partecipa all'«assunzione della specie», di cui il Poeta della bellezza disse lunedì sera, al Lirico, le vicende e vaticinò l'avvenire. Ed applausi e applausi al saluto finale: «Gloria all'uomo nel più alto dei cieli, poiché l'uomo è il Signore delle cose universali...»

La parola «uomo», s'intende, è adoperata nel suo valore comprensivo, generale. La parola uomo — disse un fine umorista — abbraccia anche la donna. Dichiaro e preciso questo, perché le donne ora si avviano anche da noi alla conquista degli spazi non tanto nel più alto dei cieli, quanto sulla poppa di una nave. Il deputato Gallini, l'altro ieri, alla Camera, ha svolta la sua proposta di legge perché sia resa uguale a quella dell'uomo la posizione giuridica della donna. Sidney Sennino non si è opposto; il

CORONATA Vite bianco secco gralato
L. GAZZALE DI LECCE, GENOVA

PASTINE GLUTINATE PER DANNI
F. O. FRATELLI BERTAGNI - Bologna.

Igiene-Bellezza
CRÈME SIMON
La più antica Crema di Bellezza.
SENZA RIVALE.
Vendita giornaliera 8.000 flaconi. - I. SIMON, Paris.



F. Pastorelli

E. A. Butti

Alla lettura del *Castello del sogno* di E. A. Butti al Liceo di Milano, il 17 febbraio.
Impressioni di L. Bompieri.

primo ministro è un femminista altrettanto riflessivo quanto antico; ha ammesso esplicitamente, dal suo posto di presidente del Consiglio, che la condizione giuridica attuale della donna in Italia non è rispondente ai progressi della nostra civiltà, non solo, ma è inferiore, per certi aspetti, anche alla condizione goduta dalle donne sotto cessate legislazioni. Sicuro!... L'Austria, nella cui capitale ora si vieta ufficialmente alle maestre di prendere marito, riconosceva nel Lombardo-Veneto il diritto elettorale amministrativo e la funzione elettiva delle donne nelle opere pie. Se la proposta Gallini troverà, quando che sia, buona accoglienza alla Camera, e poi al Senato, le donne italiane che abbiano compiuti i 25 anni, avranno il diritto elettorale amministrativo; poi saranno liberate dal giogo dell'autorizzazione maritale, e questo in moltissimi casi sarà più che giusto, ed infine potranno essere ammesse a tutti i pubblici impieghi, e allora... chi sa?... Altro che Minerva nefasta!... E come se tutto questo non dovesse bastare, all'ordine del giorno un progetto ministeriale sulla ricerca della paternità. Gli uomini avranno un eccitamento di più ad abbandonarsi di preferenza alle gioie del velivolo nel più alto dei cieli!...

Un operaio che forisce, sia pure proditoriamente, un proprio capo o superiore — se ancora è permessa questa parola — non è un fatto insolito. Marcello, dopo questo accadde a Legnano, nello stabilimento metallurgico fondato da quel benemerito Franco Tosi, spento anni sono dall'impulsività sanguinaria di un giovine operaio, che era, in carcere, si strugge in un pentimento che non ha rimedio. Per poco, mercoledì, in quello stesso stabilimento, non accadeva una nuova tragedia. Ma non è il fatto singolo che ferma la mia attenzione: è tutta una sintomatologia, che raccomandando all'illustre senatore Gaspari, per un'altra conferenza — bella come quella di domenica — che egli abbia a fare sulla sempre crescente ineducazione popo-

lare. L'organo più notevole delle organizzazioni operaie disse subito che il "fermento" — e se quell'epiteto non rimase ucciso non fu certo per merito del suo feritore — aveva prodotto una "grande impressione", in tutti. Ma quale impressione, di qualità? Questo non fu detto. Di fronte ad un fatto simile, compiutosi sotto gli occhi e fra l'inerzia di numerosi operai, passando fra i quali l'assassinio riuscì a fuggire, la direzione dello stabilimento chiuse immediatamente, per ragioni di sentimento, ed anche di prudenza, la sezione dove il delitto era avvenuto. Ebbene, al disopra della "grande impressione", prodotta dal ferimento, il giornale socialista registrava il "senso di generale indignazione", per quella immediata chiusura, qualificando come "apprensiva", un atto di elementare e doveroso riguardo verso un capo servizio colpito proditoriamente nell'adempimento dei suoi doveri.

Ma c'è di più: "L'ingiustificabile serrat", proseguì — aggiungeva il giornale — il "rivisismo fermento", non solo fra gli operai dello stabilimento Tosi, ma anche fra quelli di tutti gli altri stabilimenti, e le proteste furono "generali". Non contro il ferimento proditorio — intendiamoci — ma contro la momentanea chiusura della sezione dove il delitto era avvenuto.

Non si può negare che l'educazione delle masse operaie è fatta a dovere: per concludere, se non vi bastano le parole — veramente sintomatiche — di un giornale, si aggiunga la deliberazione ufficiale degli operai, radunatisi dopo la serrata. Il fermento (due colpi di roncola alla testa, che se non furono mortali, ripeto, non fu merito del feritore) venne qualificato "incredibile fatto", "incredibile, così, come il mancare alla partenza di un treno, l'inciampare in un filo di ferro, non trovarsi in casa quando un amico ci viene a cercare: fu espresso un "rammarico", identico, tanto, e prima di tutto, per la temporanea serrata, quanto poi per il "fatto successo", — fatto

qualsiasi, senza nessun qualificativo; furono invitati gli operai ad autorenzi sempre da ogni "accosamento", individuale — amabile qualificazione di un delitto; fu denunciato ai lavoratori come responsabile di "sistemi polizieschi", quell'ispettore dottor Rieger qualificato come "capo compromesso"; e, di fronte ad un delitto nel quale la violenza fu adoperata da un operaio sia quasi all'uccisione della sua vittima designata, fu deliberato il rinviamento della organizzazione operaia "per opporre alle forze padronali altrettante forze operaie".

A volere trarre dei corollari — non dovranno accadere più delitti individuali, ma se sarà opportuno, potrà manifestarsi la violenza collettiva...

E forse esagerata la deduzione?... O non è forse la medesima scuola i cui insegnamenti hanno dato ripetutamente risultati famosi in occasione di scioperi generali e parziali?...

Comunque, andiamo pur avanti con fiducia verso il "sole dell'avvenire!...". Tanto e tanto, anche nei regni del sole pare sia per compiersi qualche cosa di nuovo e fenomenale. Non di più, non, né due, né tre comete dovremo ammirare, ma cinquanta milioni di comete. Così dicono le più recenti scoperte, alle quali si aggiunge un novissimo canale scoperto in Marte, costruito con tali caratteri, da doverlo credere veramente opera di volontà intelligenti. Speriamo dunque nelle novità celesti, per consolarci delle miserie terrestri!...

22 febbraio.

Spectator.

Il Centenario di Federico Chopin.

(Vedi incisione a pag. 205).

La data della nascita del grande compositore polacco, varia da biografo a biografo: la famiglia stessa del musicista era incerta e credeva ch'egli fosse nato ai primi di marzo del 1810. Ma Ippolito Vailati, il quale in questi giorni ha pubblicato su *Chopin* un interessante volume, che è una diligente ricostruzione della sua vita e uno studio intelligente delle sue opere, dà l'atto di nascita, in cui il giorno natalizio è segnato 22 di febbraio. Lo Chopin, era figlio d'un francese, ma d'un francese d'origine polacca, così che il suo grande amore filiale per la Polonia era, più che un amore di razza, un amore di stirpe. E polacco veramente egli si rivelò, meglio che nell'albero genealogico e nell'anima, nell'arte sua — appassionata, elegante, serena, ondeggiante fra le femmine languidezze sentimentali e i maschi virilismi di virilità — nell'arte sua essenzialmente e magnificamente slava. E dalla sua razza assunse quel cuore di fanciullo che passò nella rapida vita, inselvatichita di amore e di dolore, di bellezza, di sogno, d'angoscia: quel cuore di fanciullo, che la gloria non percosse di vanità, ma che una donna prese fra le sue belle mani febbrili e le baciò e poi le strinse — un poco. Il cuore suo era gelido... Muore giovane colui che al cielo è caro: al cielo o alle donne. E Federico Chopin morì che non aveva compiuti i trentacinque anni.

La sua morte, che Franz Liszt descrive nel suo libro con parole commoventi, ha ispirato al geniale pittore galiziano Giuseppe Mancina Kreses il bel quadro *Gli ultimi accordi di Chopin* che si ammirava a pag. 205, e che personalmente da Cracovia egli ha inviato all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Il Kreses allievo di P. Luvrens, è autore di molti celebri quadri come il *Sogno del Bambino Gesù*, il *Pater Noster*, e *Gesù nella folla*, e altri premiati nelle grandi esposizioni. Sulla morte di Chopin coronò parecchi versioni. Il Litter narra che il 15 ottobre 1849, il musicista, molto sofferente già quando in agonia, pregò la contessa Delfina Potocka di cantare per lui e per l'ultima volta. La Potocka, nonostante i phisichisti che le strapparono la voce, cantò divinamente, come non aveva cantato mai, un canticello alla Vergine di Stradella, e un'aria di Marcello. Il malato parve respirare più liberamente a quella voce melodiosa e a quelle arie patetiche, ma verso sera la crisi si ripeté più intensa e due giorni dopo, il 17 ottobre, spirò.

Le opere di Carlo Dossi, con prelude di PRIMO LEVI (Milano, Treves, L. 3.20).

Benedetto Croce — il più eminente critico dei giorni nostri — nel suo mirabile saggio pubblicato nella *Critica* (Anno III, fasc. VI) su Carlo Dossi, riconobbe il "vate popolare", ma verso sera la crisi si ripeté più intensa e due giorni dopo, il 17 ottobre, spirò.

Zabajone Benedettine
— SQUISITO RICOSTITUENTE —

VIN MARIANI *di Casa dei Perini*
A. LAPEYRE
Viale Moscova, 8, Milano

MD SCIROCCO NEGRI
17 CONTRO LA TOSSE
ASININA

I Velivoli italiani di Cagno e di Faccioli.

Nella sua conferenza sul *Dominio dei Cieli*, Gabriele d'Annunzio sprona i giovani a cimentarsi nei voli citando i magnifici esempi delle nazioni straniere. E' appunto in questi giorni si nota un certo movimento tra i giovani aviatori italiani e tra i costruttori di motori e di velivoli, e notizie buone vengono dai campi di Novara e di Torino.

Nel numero scorso abbiamo dato alcune interessanti fotografie dei primi voli del velivolo italiano Sps-Faccioli a Torino. Dobbiamo aggiungere che in questi giorni il duca di Genova ha voluto esaminare minuziosamente l'apparecchio Faccioli, e ha passato due ore sulla spianata della Venaria Reale in compagnia di Aristide e Mario Faccioli, mostrando d'interessarsi vivamente di ogni particolare del velivolo. Intanto anche la vasta e silente brughiera di Cameri, grosso paese a circa sette chilometri da Novara, è stata trasformata in adatto campo di aviazione dove vari studiosi passano le loro giornate nell'isolamento e nello studio per sciogliere il problema che tanto interessa ai nostri giovani.

Oltre all'ing. Thorenvet, già conosciuto nel mondo dell'aviazione e che partecipò alle ultime gare di Brescia, ed al noto aviatore Bianchi di Lugano, vi è pure il famoso automobilista Cagno che lavora alacremente attorno ad un suo biplano pronto ormai per librarsi nello spazio sotto la potenza di un motore "Italia", di 80 cavalli.

Così il famoso automobilista, dopo aver trionfato sulle piste d'Europa e d'oltre Oceano, s'appresta a diventare il trionfatore dell'aria.

La notizia che il campo d'aviazione di Cameri è uno fra i migliori, e già diffusa nel mondo aviatorio e fra breve anche il marchese Balbi di Genova vi proverà un monoplano tipo *Bleriot* costruito nei cantieri della ditta Costaguti di Voltri con motore Anzani da 20 cavalli. Verso la fine del corrente mese si avranno gli esperimenti ufficiali. E da sperarsi dunque che nel prossimo circuito di Verona e in quello indetto a Milano per l'autunno l'Italia possa entrare in seria lizza con gli aviatori francesi e americani.

VELIVOLI ITALIANI.



Il Duca di Genova visita il biplano Faccioli a Torino.
(Fot. N. Fornari).

Le feste di Roma per gli inondati di Francia.

Mentre a Milano per soccorrere gli inondati di Francia è stata persino resa visibile in Castello, a pagamento, la famosa Niobide, e si prepara una grande serata italo-francese alla Scala con gli artisti dell'opera, a Roma, la sera del 18 all'Augusto, ha avuto luogo un grandioso concerto, sotto l'alto patronato della Regina Madre, che vi è intervenuto vivamente applaudita. Poco dopo di lei, altrettanto applaudita, è apparsa nel palco di corte la Regina Elena accompagnata dalla nipote, principessa Elena di Serbia. Tommaso Salvini fu applauditissimo nella lettura di alcuni brani di poesia tragica, fra i quali il "Sogno di Saul", di Vittorio Alfieri, il racconto di Egipto nella *Merope* dello stesso Alfieri, e la lotta col Leone nel *Sansone* di Ippolito d'Este. Mascagni, Marconi, la Carelli, il De Lucia, Tosti, la Pinkert, furono anch'essi fragorosamente applauditi. Marconi dovette ripetere — ora al pianoforte l'autore — la "Serenata" di Mascagni: la Pinkert bissò il rondò dei *Preziosi*. Inoltre fu eseguita musica di Mascagni, Spanghetti e Tosti, di Beethoven, Wagner e Liszt, sotto la direzione di Ettore Pinelli, che ebbe grandi applausi. Nella seconda parte dello spettacolo fu eseguita la *Lamentazione di Gionod*, diretta dal maestro Stanislao Falchi. L'Emma Carelli cantò acquistamente il racconto di Santuzza nella *Conservatorio Reticana*, accompagnata al piano da Paolo Tosti, del quale fu eseguita la deliziosa *Serenata di un angelo*, eseguita dalla stessa signora Carelli. Il tenore De Lucia cantò la toccante romanza del *Werther*; ed il grandioso riseritissimo concerto fu chiuso dalla magnifica marcia del *Tannhäuser*.

Lo spettacolo diede un ricavo di oltre 25.000 lire. Ed un'altra bella somma fu data domenica scorsa dallo spettacolo comico-mimico-queste, con *gymkana*, che ebbe luogo a Villa Borghese per iniziativa di un Comitato di gestioni ed ufficiali. Il concorso del pubblico fu straordinario, e Sua Maestà il Re intervenuto allo spettacolo fu ripetutamente salutato da vivissimi applausi.

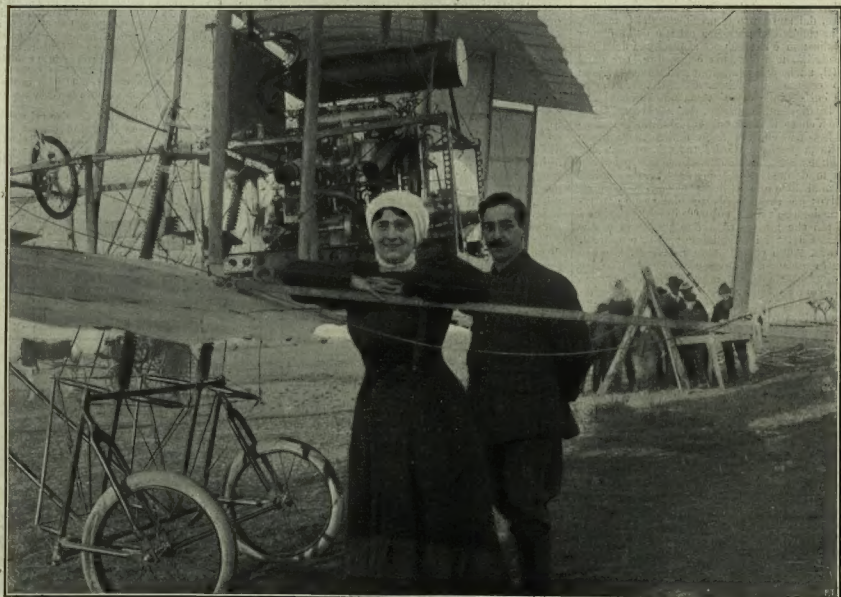


Figura Cagno. Cagno.

Il velivolo di Cagno sulla brughiera di Cameri (Fot. Ferdinando Villa).

IL GRANDE CONCERTO PRO INONDATI DI FRANCIA AL "COREA", DI ROMA.



Maestro Pinalli. F. F. Testi.
Maestro Falchi.

E. Carelli.

Regina Pinkert.

Tommaso Salvati. Maestro Mascagni.
Cesaro Marconi.

Gianluca Rana.

Fernando De Luca.

Violoncellista Sergio Barjansky.
Maestro Buselli.

GLI ARTISTI CHE PRESERO PARTE ALLO SPETTACOLO.



Il palco Reale.
LA SALA DEL "COREA" DURANTE IL CONCERTO (fot. Paolucci).



ALBERTO MARTINI

Una tavola di A. Martini dell'edizione Treves del "Castello del Sogno".

RIVISTA TEATRALE.

Il castello del sogno, di E. A. Butti. La Regina, di G. Givimidi. Ventri dorati, di R. Favre. Zingaro, di S. Canale e G. Givimidi. Alla Scala. Due Chinciole, di Massenet. Concerti.

Letto al Lyrico di Milano, e in teatri di altro città da Francesco Pastonchi, pubblicato in uno splendido volume dagli editori Treves, *Il castello del sogno*, poema tragico di E. A. Butti, è arrivato al pubblico che ne ha potuto finalmente riconoscere gli altissimi pregi.

Tutto è fantasia in questo poema, che apparisce isolato nel tempo fra due epoche storiche; fantastico il luogo, irreale le persone dai contorni indefiniti di simboli, significativo il momento. La Rivoluzione francese è accoppiata come una catastrofe distruggitrice dei troni e degli altari. Fantasio, giovane principe e poeta, stanco della vita gioconda, abbandona le gioie e le spensieratezze del mondo e si chiude in un castello isolato, con buon nerbo di armati e di servi, con Logo, medico, legato ai vecchi empirismi, con la giovane sorella Ebe, fiore delicato di bellezza, che anela la libertà, senza sentire la forza di ribellarsi alla prigione che le è imposta. Nella sonnolenta di quell'ambiente i vecchi sognano battaglie e vittorie... disputandosi sulla scocchia; le donne filano, senza canti, ma non senza speranza d'amore e di libertà; e i giovani guardano ad Ebe con segreti palpiti, ad Ebe, emblema dell'eterna giovinezza, unica luce di quella casa. Quando il fratello la tosse al convento per rinchiuderla in quella rocca alpina, tre anni addietro, ella era agile e salda:

... Ella sembrava allora ed era
la vita effigie della giovinezza.

Ed ora? Chi più sa riconoscerla?

... Il volto suo, così fiorentino,
ogni di più s'imbianca e si profila;
e pare a volta che il suo capo cada
sotto il fardello greve della chioma;
e viaggia sì dilaniato, d'intorno
agli occhi suoi, i cerchi ponzosi
e in fondo alle sue mobili pupille
rivesceggiano ormai le brage della febbre!

Ma Fantasio, tutto assorto nel suo sogno, non s'accorge del male che mina la salute della sorella, la crede felice della felicità che egli sente, di vivere lassù dove la realtà della vita, colle sue miserie, coi suoi delitti, non può arrivare. In quel superbo maniero, fra cielo e terra, non giungono che i fantasmi, che egli evoca, figure di un tempo lontano che sorgono dalle tombe.

Pure anche lassù arriva un giorno un messaggero di quel mondo, tanto tenuto da Fantasio. Un amico della sua prima giovinezza sale l'erta faticosa e varca il ponte levatoio, ed accolto come un intruso da Fantasio e dal suo fido maestro Logo, vi è salutato come un liberatore dagli altri abitanti del castello, come l'atteso da Ebe.

L'atteso? Sì, l'Opiste è l'atteso di ogni giovane principessa chiusa nella torre del Castello incantato, di ogni fanciulla della vita, quando la sua anima sboccia all'amore. Sogno e verità qui s'incontrano. La bella fanciulla che simboleggia l'eterna giovinezza, e l'uomo biondo ed avvenente, che rappresenta la vigoria della vita, si sentono attratti l'uno verso l'altro, da una forza che ogni forza vince. E se n'accorge Fantasio, e lo sospetta Logo. Per loro l'Opiste è il nemico... Bisogna vincerlo e allontanarlo. Fantasio tenta prima di inebriarlo della sua stessa ebbrezza:

... Tu cammini?
sicuro, Opiste mio; ma così franco
forse non partirai da questo soglio,
perché la tua pupille assiegate
all'ombra ed ai pallori antelucani
saranno offese dal raggio d'un astro,
che sia il sole o veda le stelle,
e che si chiama: il sogno!

Illusione di poeta! Il sogno entro cui, per virtù di un filtro misterioso, trascina con sé l'Opiste, non conduce alla bellezza, non conduce alla gioia, ma guida alla morte, onde l'Opiste stesso ne è turbato, ed Ebe, che col tocco delle sue dita sull'organo, è stata l'evocatrice della macabra visione, si getta nelle braccia dell'Opiste... come in quelle di un salvatore gridando: «Per pietà portami via!».

Ma Fantasio e con lui Logo, vogliono impedire la fuga di Ebe... Fantasio ama a modo suo la sorella. L'ha detto all'Opiste:

... ancora una sorella;
e non potrei dividermi da lei,
senza lasciarle il cuore! Ella è la mia
giovinazza, è la mia speranza; è il chiaro
specchio in cui si riflette ogni mia gioia
e ogni mia pena; specchio d'acqua viva
che ogni bagliore accende ed ogni tremulo
reflette inestinguibile ed appena.

E tutto preso da questo amore egotistico, imprigiona l'Opiste pericoloso, e ad Ebe fa credere che sia morto... Ed Ebe, alla infausta novella, cade al suolo priva di vita...

È morta? Tutti lo credono... Le campane squillano a morte... un pomposo funerale l'ha accompagnata bianca vestita ed ingamata nella cripta del castello chiusa da pesanti porte di ferro. Là vegliata dalla luce di mille candelabri è adagiata la vergine.

È morta?... No, non è morta, pensa Fantasio... non muore la giovinezza!...

A un tratto
ella si scoterà dal suo letargo,
e sorgerà a sedere sul gran letto,
interrogando col terrore degli occhi
quelle torce fumose e le pareti
metalliche dell'antro e il Cristo in croce,
che ancora la sorregge! «Ore era io?
e chiederà, tremando. In qual prigione
m'ha chiusa il mio fratello? Ahimè, son io
nella mia tomba? Ahimè, ancora viva
in una tomba? Ahimè! Ahimè! Io vivo!»

E il sognatore questa volta indovina. Ebe dormiva il sonno catalettico. Si desta, apre la pesante porta di ferro, e attratta dal suo amore, corre leggera per le lunghe scale, fino alla torre dove è prigioniero Angelo, l'Opiste, che vuole la risorta alla vita partirà per il mondo...

E annessi di vivere, orroni dietro agli amanti i servi, gli armigeri, le donne. Da lontano s'ode l'eco di una canzone guerriera. È il giovine Bonaparte, che passa, il nuovo eroe, che inaugura sulle rovine di un vecchio mondo un'era novella... E nel castello del sogno non rimane che Fantasio, maestro Logo, e il servo Metiste, che, ubriaco, non ha sentito il richiamo della vita che passa:

Un Poeta, un Sapiante e un Ubrisco,
e, come dice l'ultima didascalia, «A poco a poco il Castello sfuma nel chiarore, come le nebbie della notte».

Questo il poema: simbolico nel suo significato e nel suo soggetto, espressioni di una verità semplice, che tutto può contenerlo e vestirlo. Il genio creatore, entità egoistica e prepotente, si eleva e si isola fino a disconoscere la Realtà della vita e i suoi diritti; e questa Realtà si innalza un giorno sino a lui, a reclamare quanto la sua prepotenza vuol sottrarre per farne osatura del suo sogno. La lotta tragica finirà colla sconfitta del Genio, destinato ad eccitarsi. Ma i suoi schiavi liberati, che torneranno entusiasti alla vita, cercheranno un nuovo padrone e nuove catene, un altro Genio li attrarrà dietro di sé verso altre vette, verso un'altra magnifica follia, un altro sogno grandioso di bellezza o di gloria. Tutta la storia dei secoli può racchiudersi nel significato del poema. Ma non è al suo significato simbolico che ci soffermiamo, la fortuna, bensì al valore e al calore dei suoi brani poetici, alla varietà degli episodi scenici, ed anche al mistero di alcuni che ricorda le poetiche fiabe di Maeterlinck, e che esercita facilmente un grande fascino di suggestione sul pubblico. Non è per ora nostro compito di parlare da profeti sul successo teatrale. Basti qui il dire, che la lettura aperse il varco alle più belle speranze. Molti brani ebbero vivi applausi: quello in cui Fantasio paragona la partita a scacchi a una

LIQUORE
VERMIGLI
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA

VINO ELBA CHINATO
F. BERTOCCHINI & C. - TORINO - LIVORNO

**CHAMPAGNE & COGNAC
CARPENÉ-MALVOLTI
COGNÉIANO**



Niccolò Cantanéo (F. Andò). — Barbara Brigante (G. Paoli). — Il Doge (Piperno).
L'ultimo Doge... tragedia di M. Maria Martini, rappresentata dalla Compagnia Talli a Genova e a Brescia (det. Scattoli).

Scatolaccia Grimaldi.
L'ultimo Doge... tragedia di M. Maria Martini, rappresentata dalla Compagnia Talli a Genova e a Brescia (det. Scattoli).

vera battaglia, fu il primo che rivelò al pubblico, nel drammaturgo già noto, il forte poeta, ignorato da più, poi piacque immensamente quel possente brano descrittivo che è il sogno di Ebe, e che dovrebbe sollevare ad entusiasmo le platee, se detto con voce armoniosa e commossa da una grande attrice; e finalmente l'ultima visione, di Fantasio, che indovina la risurrezione di Ebe, e la sua corsa disperata verso la liberazione e la felicità. Alla chiusa di ogni canto, vivissimi applausi chiamarono i due poeti: l'autore e il direttore, al prosceio.

La sera dopo la applaudita lettura, il pubblico milanese accorse in gran folla al Manzoni, per ascoltare *La regina*, commedia di Gelfo Civinini; già placata a Roma, a Torino e finalmente a Genova, dove l'aveva rappresentata la stessa compagnia di Virgilio Talli. Ma l'esito di Milano è stato disastroso. Abbiamo già narrato il soggetto di questa arrischiatissima commedia satirica: Maria Carmela, una ciociara discesa a Roma a farvi la modella, torna al suo povero paese di Castel Orsino arricchita e ne diventa la provvidenza, suscitando le ire di un gruppo di giovani socialisti, che tanto dicono contro di lei, da costringerla a partire... Ma ella trionfa alla fine: la miseria in cui ripiomba il paese la consiglia a ritornare, e vi è accolta come salvatrice anche dagli stessi che l'avevano offesa e scacciata... Gelfo Civinini, che si è sciolto, come drammaturgo, una via aspra, seminata di spine e di pericoli, quella della satira, non conosce le mezzanotte, non conosce le gradazioni, ama la brutalità dei colori e delle espressioni; e si comprende che un pubblico aristocratico come quello del Manzoni, protesti contro certi effetti a base di canzoni sovversive, di discorsi di demagoghi e di epari di mortaretti... Una scena calma, delicata, un po' romantica, verso la fine, per poco non cambiava la fortuna della serata: ma i fuochi di bengala e la comparsa di un grotesco re del Siam, ripiombarono la commedia satirica nella farsa e nell'insuccesso.

Come si scriveva una commedia satirica, colpendo senza pietà, lo insegna Emilio Favre. I suoi *Ventri dorati*, rappresentati ora per la prima volta a Milano dalla compagnia di Germa Utzmann, diretta con molta intelligenza da Ettore Bertì, hanno avuto un successo grandissimo. Il lavoro che ha però alcuni anni di vita, è costruito su una vecchia trama; e mostra in

azione gli intrighi e le male arti di un gruppo di affaristi, di bazzuciani, come si dicono loro, e la retroscena di una di quelle grandi imprese bancarie che novantanove volte su cento mancano di base, e per questo meglio seducono i piccoli borghesi, col miraggio di lauti guada-



Il violinista Franz von Vecsey.

gni... In quel mondo ci hanno già condotto Zola nell'*Argent*, e Mirbeau, e il nostro Giacosa e tanti altri; ma il Favre dà al vecchio tema nuova attrattiva, movendo sulla scena un numero grandissimo di personaggi, e seminando la monotonia d'un'azione lenta, colla vivacità di episodi gustosi, e la violenza di qualche scena drammatica... Una esecuzione viva ed affiatata ha contribuito al buon esito.

La quantità degli avvenimenti teatrali milanesi, non lascia riposare gli amatori del teatro e mi obbligano a sorvolare anche sui migliori. Mentre la Scala si prepara a ospitare gli artisti,

e un direttore d'orchestra dell'Opéra di Parigi, per una rappresentazione del *Sansone e Dalila* a beneficio degli inondati di Francia, ha messo in scena una ottima *Dannazione di Faust*. Dopo Saint-Saëns, Berlioz. Così rispondiamo a quelle malevoli critiche di alcuni compositori della nuovissima scuola francese, contro la moderna opera italiana. Non così parlano però i veri grandi maestri. Non il Saint-Saëns, non il Massenet, che a 68 anni compose con giovanile entusiasmo e buon umore quel *Don Chisciotte*, che tanto successo ottenne in queste sere al teatro di Montecarlo; e che certo sarà presto applaudito anche sulle scene italiane.

Possò appena accennare al bel successo ottenuto al Manzoni da due giovanissimi S. Camassio e N. Oxilia con *Zingara*, una commedia un po' ingenua, molto melodrammatica, ma sincera e disinvolta. Sarà, la zingara, s'innamora di un giovane signore, va a vivere con lui, ma prima che egli si stanchi di lei lo abbandona, tornando ai suoi compagni. La Melato ha fatto della protagonista una bella creazione, e i due autori ebbero vivi applausi d'incoraggiamento alla fine di ogni atto.

E dobbiamo sorvolare anche sui numerosi concerti, sui numerosissimi concertati, che vanno dai minuscoli bambini prodigio, ai provetti maestri. Di bimbi prodigio ne abbiamo udito in una sola sera al Conservatorio Verdi, tre, Geria Schlosser, violinista boema di anni 13, Enrico Mainardi, violoncellista di anni 12, e Rina Gallo, prodigiosa pianista di anni 10. Ma il successo grande, successo veramente meritato fu per il violinista Franz von Vecsey giovanissimo lui pure che destò non solo l'ammirazione del pubblico, ma l'entusiasmo dei maggiori musicisti. In una frase del direttore del Conservatorio di Milano, il maestro Galignani, si può compendiarne il giudizio sopra di lui: «Egli riassume tutti gli altri», e s' intende, i migliori. Il Vecsey è di Budapest e non ha ancora vent'anni.

... Nel numero del 6 febbraio dell'*Illustration* a pag. 136, abbiamo detto del bellissimo esito ottenuto dall'*Ultimo doge*, dramma di M. M. Martini rappresentato al Politeama di Genova dalla Compagnia Andò. Qui una bella fotografia presenta i personaggi del lavoro nel loro pittoreschi costumi di Carabina.

Esistono molte tinte per capelli, ma le sole efficaci, naturali, sono le **"RENNETTE"**, marca depose, di H. CHARBON, 46, Passage Jouffroy, Parigi, che danno delle squisite sfumature.

IL "GYMKANA,, A VILLIA BORGHESE PRO-INONDATI DI FRANCIA.



Un salto del tenente Starita.



La tribuna reale.



La tribuna dei principini.



Un gioco difficile: mangiare, bere e salire a cavallo.

Fotografie Dante Paolucci.



GLI ULTIMI ACCORDI DI CHOPIN, quadro di *Giuseppe Mancina Krces*, comunicatoci dall'autore.



IL MARTIRIO DI SANTO STEFANO.



Le pitture di Lodovico Seitz nella Basilica di Sant'Antonio a Padova.



For. Agost. ad.
Un fianco della Cappella di Santo Stefano a Padova.

Lodovico Seitz è morto ad Albano laziale nei primi giorni del settembre 1908. Era ammalato d'arteriosclerosi e d'endocardite cronica, ma il giorno precedente il decesso aveva voluto assistere al trasporto della *Trasfigurazione* di Raffaello dai locali della vecchia a quelli della nuova Pinacoteca vaticana che aveva a riordinare. E forse fu l'emozione provata assistendo all'ardua e delicatissima traslazione della tela preziosa quella che affrettò la fine immatura dell'artista valentissimo.

Era nato a Roma da Alessandro Seitz e da Gertrude Platon nel 1844. Il padre, nativo di Monaco, trasferitosi a Roma, ove morì nel 1888, era stato un modesto pittore di storia e di genere; e fu il primo maestro del figlio, che divenne presto uno dei più rinomati pittori d'arte sacra. Il capolavoro di Lodovico Seitz sono le pitture a fresco del coro della Chiesa di Loreto, nelle quali è così viva e così ben spiritualizzato il miselidico timbro, che ricorda i maestri del nostro Trecento e del nostro Quattrocento. Lodovico Seitz non poté assistere, poiché la morte lo colse anzi tempo, all'inaugurazione delle ultime sue due opere a cui aveva dato tutta la sua anima d'artista: la cappella di Loreto e la nuova Pinacoteca vaticana.

Nè poté compiere un altro insigne lavoro a cui s'era dedicato con grande fervore: la dipintura della cappella della Basilica di Sant'Antonio a Padova in gloria dei Santi Stefano, Angela e Rosa: i Santi che avevano dato il nome al testatore senatore Breda ed alla moglie ed alla figlia di questo. Alla pittura a fresco della cappella di Santo Stefano il Seitz s'era accinto anni fa con vero entusiasmo, ma poi era stato nominato direttore delle gallerie e delle pitture dei sacri palazzi e per ciò il lavoro di Padova procedeva a lunghi intervalli. Morendo, lo lasciò incompiuto; prossimo però al termine.

I medici curanti avevano vietato a Lodovico Seitz ogni lavoro ed ogni emozione. Ma alla vigilia della morte volle assistere al trasporto del capolavoro dell'Urbinate. Così — disse — morrò sulla breccia!... E così avvenne.

Ora l'incarico di completare i freschi del Seitz nella Basilica di Sant'Antonio a Padova fu affidato a Biagio Biagini, che fu allievo e collaboratore del Seitz per oltre tredici anni e che col maestro lavorò a Loreto ed a Padova. Il Biagini sta per accingersi all'opera: epperò in questi ultimi giorni la Commissione preposta alla Basilica antonica volle che fossero ritratti in fotografia i mirabili freschi dedicati dal Seitz alla conversione ed alla lapidazione del protomartire discono a Gerusalemme nella cappella sempre ermeticamente chiusa ad ogni visitatore della Basilica.

La maestosa e severa Basilica trecentesca, dalle sette cupole gonfie e dai due campanili aguzzi, possente e ferrigna nell'ampia piazza silente e solista su cui vigila austera la statua equestre di Donatello ad Erasmio de' Narni detto Gattamelata, il generale della Repubblica veneta che vinse Filippo Maria Visconti, va rinnovando e completando, da lustri, il suo decoro d'arte, a cui contribuiscono i fedeli di tutto il mondo, in maniera da corrispondere a pieno all'antica rinomanza religiosa del Santo taumaturgo a cui fu elevata e che Padova ed Hildesheim hanno a comune patrono colto.

I capolavori del Donatello e del Brisceno, per cui la Basilica va celebrata nell'arte, hanno avuto così, nei molti anni fa, che le tre porte in bronzo che s'aprono sulla facciata fossero di Camillo Boito. E pur pochi anni or sono fu bandito un concorso per la decorazione pittorica della Basilica che s'accostasse allo stile dell'antica dipintura da cui ora ornata nella prima metà del secolo XV quando fioriva in Padova la scuola dello Squarcione. Fu scelto per lavoro in vero grandioso il progetto di Alfonso Rubbiani, Edoardo Collamarini ed Achille Casanova. L'opera fu cominciata nel 1900. Nel maggio del 1907 fu scoperta la parte superiore dell'abside, decorata dal Casanova, il quale ha ancora tre anni davanti a sé a dare il lavoro completo. I nove sfondi arcaici del poligono hanno ad accogliere su fondo d'oro le figure della Madonna, di San Francesco e di Carlo Magno. E la cappella germanica, presso cui sono, oltre la cappella dipinta dal Seitz, la cappella polacca, dedicata a Santo Stanislao, l'austro-ungarica dedicata a Santa Elisabetta, la cappella di San Francesco, ancora in lavoro, e quella di San Giuseppe.

Così la Basilica di Sant'Antonio, detta a Padova per antonomasia del Santo, a cui è commessa specialmente l'antica fama della città antenorena, va acquistando nuovo prestigio d'arte e, completata la decorazione, resterà preclaro documento dell'arte pittorica moderna di soggetto religioso.

Dott. GIUSEPPE PETTINA.

Chiedete il **GENUINO SALE**
NATURALE dello **SPRUDEL** di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

NOVITÀ LETTERARIE

(Ediz. Treves), che escono in febbraio. (Ediz. Treves).

IOESIA.

IL CASTELLO DEL SOGNO, poema drammatico in un quadro cantato da **R. A. Gatti**. — In-8, con disegni di **ALBERTO MARTINI**. L. 5 —

Questo poema drammatico, opera di pensosa e calda poesia, ha suscitato la più viva curiosità di pubblico e l'ammirazione della critica. L'opera è edita dalla *Secchia rapita* e delle novelle di Poe, interpreta in frangi e tavole d'argento sulle fantasie di **GIACCA DI VITA**, di **Romualdo Pantini**. — Un volume in 8, in carta vergata, con una tavola fuori testo di **MARIO PICCOLI**, e copertina a colori di **ENRICO GIOIA**. L. 4 —

Dopo un primo libro di **Conti** che **Giosè Caracciolo** chiamò *Amore*, è un *Antifonario* che al poeta di **Mirille**, **Mistral**, parve degno d'esser messo nelle mani di **Madama Laura**. **Romualdo Pantini** esprime personalmente in questa fiorita di canti, diversi aspetti e sentimenti della vita interiore e della vita universale.

BALLATE, di **Volfango Goethe**. Traduzione di **CUNIO QUARANTA**. — Un volume in-16 in carta di mano. L. 2 50

Dopo le poesie di **Shelley** e la *Mirella* di **Mistral**, che furono accolte con tanto favore, ecco le classiche *Ballate* di **Volfango Goethe**, nella traduzione metristica fatta con grande amore e colla maggior fedeltà possibile da un valente cultore di lettere straniere.

TRATTO

IL MALEFICO ANELLO, dramma in tre atti di **Vincenzo Morelli**. — Un volume in-16 con copertina a colori. L. 3 —

Dopo i grandi successi sui teatri di Roma, Torino e Milano, ora ha un grande successo di libreria.

ROMANZI E NOVELLE.

THALATTA, racconti e ricordi di mare di **Guido Milanese**. — Un vol. in-16. L. 3 50

NEL DUBBIO, romanzo di **Maria Lisa Danielli-Camozzi** e **Gemma Manfro-Cadolini**, con pref. di **G. MAZZONI**. — In-16. L. 3 50

Il romanzo è presentato dall'eminente critico **Giulio Mazzoni** e gli basta a raccomandarlo e farlo entrare in tutte le famiglie.

IL FILO D'ARIANNA, novelle di **Giuseppe Lipparini**. — Un vol. in-16. L. 3 50

Il filo d'arianna serve a legare una cultura di grandi similitudini, con gran varietà di casi e di movimenti, alla cui trama si intessono le pagliuzze d'oro d'un'analisi umorosa.

RE-DIVIVO, di **Emilio De Marchi**. — In-10 [ca. 774]. L. 1 —

È un romanzo a sensazione, destinato, come scriveva lo stesso De Marchi a "nutrire in mezzo ai palpiti della "critica, qualche vivace idea di giustizia e di bellezza che ajuti a sollevare gli animi".

IL FU MATTIA PASCAL, romanzo di **Luigi Pirandello**. — Due volumi in-16 [ca. 776-77]. L. 2 —

Questo romanzo è già considerato come uno dei più notevoli dell'ultimo decennio. Poiché era da tempo esaurito, noi siamo lieti di introdurlo nella nostra "Biblioteca Amena".

STORIA.

STORIA DELL'UNITÀ ITALIANA, dal 1874 al 1877, di **Bolton King**. Terza parte (1.ª del secondo volume). — Un vol. in-16 con una cartina per le campagne del 1849 e 1859 e quattro cartine che illustrano lo sviluppo del Regno d'Italia (1859-1860). L. 2 —

Seguirà immediatamente la seconda ed ultima parte, pure a **Libro 2**. L'opera completa in 3 volumi **Libro 3**.

ANNALI D'ITALIA, *Gli ultimi trent'anni del Secolo XIX*, Storia narrata da **Pietro Vigo**. — Vol. in-16. (1858-1894). L. 2 —

Questo volume comprende: Il trasformismo del Depretis, l'abolizione del corso forzoso, l'occupazione della baia di Asolo e lo sbarco a Massaua, le Conversioni ferroviarie, il terremoto di Cassinetta, il colera a Napoli e a Palermo, il consolidamento della triplice, ecc.

SAGGI E CONFERENZE.

CESARE LOMBROSO, Conferenza detta a Firenze da **Scipio Sighele**. Con ritratto L. 1 —

L'ONDA TURBINOSA, *Romanzo d'avventure*, di **Luigi Motta**. — In-8, con 40 illustrazioni di **GENARDO AMATO**. L. 2 —

Edizione di lusso. L. 4 —

Il capitano **Luigi Motta** è a suo agio in tutti i quattro volumi di romanzi di viaggi e d'avventure; ed ogni suo nuovo lavoro è ricercato con passione.

OGGI SI RECITA IN CASA DELLO ZIO EMILIO (**Emilio De Marchi**). — 2 50

Emilio De Marchi, il romanziere popularissimo, l'autore di quell'aureo libro d'educazione che è *La prima*, compone di tanto in tanto monologhi, drammatici, farsa, che ha per lo più recitare nel suo giardino dai figli e dai nipoti; ora, divenuta la gioia d'una moltitudine di fanciulli, che saranno i nuovi nipoti spirituali del grande zio Emilio.

Dirigete vaglia ad **Ernst Treves**, editori, in Berlino.



La solenne inaugurazione del nuovo Parlamento Britannico

LETTERA D'INGHILTERRA DI
MARIO BORSA

Il Re e la Regina d'Inghilterra nelle vesti della cerimonia.

Eduardo VII ha inaugurato lunedì 21 febbraio solennemente la prima sessione del nuovo Parlamento britannico. Ma chi sa che egli non abbia a ripetere la stessa cerimonia fra qualche mese? Ma la situazione parlamentare inglese si è presentata così complicata e perplessa. In essa è entrata una novità — importata dal Continente — la quale è elemento di incertezza e di instabilità. L'equilibrio sicuro, determinato dal sistema dei due partiti, va gradatamente scomparendo anche in Inghilterra. Ora, della costituzione dei Laboristi in gruppo autonomo, abbiamo il blocco anche qui. Il ministero Asquith non può fare assegnamento sui soli liberali perché questi hanno appena una maggioranza di due voti sopra i conservatori. Per vivere, il ministero deve appoggiarsi anche agli Irlandesi e ai Laboristi.

Questi tre gruppi hanno certo molti obiettivi in comune, ma su alcune questioni l'accordo sembra difficile. Liberali, Irlandesi e Laboristi sono unanimi nel volere non la riforma — come propugnano i conservatori — ma l'abolizione del veto della Camera dei Lordi. Però se sono unanimi sul fine non lo sono sui mezzi. I Liberali vorrebbero arrivarvi prudentemente: gli Irlandesi e i Laboristi vorrebbero arrivarvi subito con un attacco frontale e risoluto. È probabile e logico che, essendo d'accordo sul fine, si mettano d'accordo anche sui mezzi, ma intanto una divergenza di opinioni esiste e non indifferente. Poi c'è la questione del Bilancio. Qui Liberali e Laboristi sono in perfetta armonia, ma gli Irlandesi sono invece dissenzienti. Il Bilancio, come sapete, colpisce l'industria della birra e del Whisky: cioè — insieme con quelle d'Inghilterra e di Scozia — colpisce le grandi distillerie irlandesi. Ora queste — che forniscono i fondi delle

campagne elettorali — hanno dato ordine ai deputati nazionalisti di votare contro il Bilancio! Poi ci sono le questioni fiscali e scolastiche. Anche in esse Liberali e Laboristi sono d'accordo: ma gli Irlandesi, che sono dei protezionisti, perché sperano che i dazi sul grano abbiano a migliorare le sorti della loro agricoltura, non possono votare per il mantenimento del *free trade*; come pure non possono votare per la riforma scolastica, perché essi sono tutti dei cattolici ferventissimi e vogliono che il prete sia lo spirito dominante in tutta la loro educazione. D'altra parte c'è una questione sulla quale i Laboristi si discostano alla loro volta dal governo ed è il *Right of Work Bill*. Questo è il progetto di legge del Labour Party (osteggiato dal Governo) per far fronte alla disoccupazione e contempla la creazione di *farm colonies* (colonie agricole), di piccoli lotti di terreno e di altri provvedimenti del genere per i disoccupati, l'idea dei Laboristi essendo che la disoccupazione si debba guarire non con una forma o l'altra d'assistenza, ma procurando del lavoro.

Come vedete, ci sono molte possibilità di disgregazione nel blocco progressista e c'è pericolo che la più piccola crepa possa far cadere tutto il fabbricato. Contro questo pericolo però bisogna mettere il fatto che i tre gruppi del blocco, malgrado le loro naturali divergenze, hanno tutto l'interesse a stare uniti e ad evitare un ritorno dei conservatori al potere. La caduta del ministero significherebbe infatti nuove elezioni generali che né gli Irlandesi né i Laboristi avrebbero ore i fondi per affrontare. Le elezioni in Inghilterra — va lo dicevo nella mia ultima lettera — costano moltissimo e quelle dello scorso gennaio hanno lasciato la cassafora di tutti i partiti, ma specialmente dei due partiti più poveri, completamente esauta.

Malgrado l'interesse particolare e politico del momento l'inaugurazione del Parlamento non ha perduto nulla nemmeno quest'anno del suo solito interesse pittoresco. È una cerimonia delle più solenni, elaborate, imponenti, che si abbiano in Inghilterra, e della quale si conservano e si trasmettono tutte le usanze antiche e tradizionali. L'andata del Re e della Regina dal Palazzo di Buckingham a Westminster costituisce un avvenimento che tutti i provinciali — almeno una volta nella loro vita! — devono venire a Londra a vedere.

I sovrani inglesi si recano ad inaugurare il nuovo Parlamento entro il celebre cocchio di Stato, tirato da otto candidi cavalli e scortato dagli Yeomen della guardia o — come li chiama il popolo — dai mangiatori di uazzo: vecchi soldati in costume Tudor con tanto di alabarda, che coloro i quali hanno visitato Londra si ricordano certo d'aver visto svenocchiare alla chio non c'è da stare in dubbio. È quest'ultimo che attira tutta l'attenzione e l'ammirazione della folla che si piglia lungo il breve percorso.

L'uso è un glorioso avanzo del passato. Fu co- di scrivere a tutti i monarchi inglesi nelle grandi occasioni. Il cocchio — a parte il suo valore storico — ne ha uno intrinseco inalterabile. Solo i suoi pannelli dipinti dal pittore italiano C. priani, vennero stimati del valore di due milioni e mezzo di lire! Essi rappresentano figure e gruppi simbolici e furono eseguiti con arte mirabile.



Il palazzo del Parlamento.

Il cocchio è sovrabbondantemente carico d'oro e di stucco e pesa più di quattro tonnellate. Il carro ed il corpo sono formati da quattro enormi tritoni ed il tetto è sostenuto da otto palme. Nel centro del tetto si vedono tre putti rappresentanti i geni d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, che sostengono la Corona di Stato della Gran Bretagna e portano nelle mani lo scettro, la spada e le insegne della nobiltà. Anche internamente il cocchio è tutto elaborato, recando intreciato sul raso la rosa, il cardo e il trifoglio, nonché molti altri emblemi nazionali e regali.

Il cocchio si ferma all'entrata della Camera dei Lordi dove poco prima sono giunti il principe e la principessa di Galles. I Lordi e i dignitari di Stato ricevono i Sovrani che accompagnano in una grande sala nella quale il Re e la Regina indossano il grande manto d'ermellino. Di là poi si forma una processione coi Pari incaricati di portare chi la corona, chi la spada, chi il globo, chi la verga, e la processione, passando per la Galleria Reale, entra nella Camera dei Lordi. Questa — la *Gilded Chamber* — presenta sempre il giorno dell'inaugurazione uno splendido colpo d'occhio. Gli ori delle sue decorazioni, la magnificenza dei suoi intarsi, le brillanti divise dei diplomatici, lo scintillio delle perle dei diamanti, delle gemme di smalto o d'oro, cento Parsei, i costumi porporini dei Pari, le vestaglie violacee dei vescovi, la parrucca bianca del Lord cancelliere seduto sul suo sacco di lana, i trionfi dei Lordi commissari formano uno spettacolo unico e indimenticabile. L'ordine la luce misteriosa che piove attraverso i vetri istoriati dà all'ambiente un non so che di solenne e di fantastico!

Prima dell'arrivo del sovrano però ha sempre

“DAF”
LIQUORE AMARO
DI
QUALITÀ SUPERIORE

DISTILLERIA AGRICOLA FRIULANA

CANCAN E CREMESE
UDINE

ZABAGLIONE
OVO
Insuperabile Specialità
di OTTIMO GUSTO
MASSIMA NUTRIZIONE
Si conserva indefinitamente

luogo una cerimonia curiosa per invitare la rappresentanza dei Comuni a recarsi ad udire il discorso della Corona. La Camera dei Comuni è convocata una mezz'ora avanti e appena il numero dei deputati ha raggiunto il quaranta lo Speaker monta sulla sua sedia presidenziale. Allora si ode uno stridio di piedi nel corridoio che mette in comunicazione la Camera dei Comuni con quella dei Lordi. Il Sergente-d'Armi si alza dalla sua enorme poltrona di pelle e, allarmato, chiude e spruzza la porta d'ingresso. Poi guarda fuori prudentemente da una spina:

— Chi va là?

— Il gentiluomo dalla Verga Nera!

— Che volete?

— Il Re desidera che i fedeli Comuni vengano ad ascoltare la sua augusta parola! La sua spina si riapre: lo Speaker scende dalla sua sedia e, preceduto dal Sergente-d'Armi e dal portatore della Mazza Dorata, guida la processione dei fedeli Comuni: attraverso il corridoio arrestandosi in piedi alla sbarra della Camera dei Lordi fino a che il Re abbia finito di leggere il suo discorso e si sia ritirato.

La partenza del Re da Westminster segna il termine della funzione inaugurale. Due ore dopo, quando da Big Ben scoccano le quattro, le due Camere cominciano i loro lavori. Big Ben è l'enorme orologio che adorna l'alta torre di Westminster. Non dimentichi quanti anni abbia, chi l'abbia fabbricato o chi l'abbia messo lassù. Non ve lo saprei dire. Forse non ve lo saprebbe dire nemmeno un *cockney*, cioè un londinese di Londra. Che importa? Egli sa però che Big Ben è qualche cosa di più che un orologio: che è un amico, una istituzione, un simbolo cittadino. Quando Big Ben si ferma, tutti i giornali ne parlano come di una calamità domestica e pubblicano quotidianamente dei bollettini per informare il pubblico sullo stato dell'illustre inferno. Quando a Mafeking i Boeri appostarono un grosso cannone, che batteva le ore agli assediati e li teneva svegli durante la notte, questi lo battezzarono subito per Big Ben! E credo che il suo nome glorioso sia emigrato anche in altre parti dell'impero...

Dunque quando Big Ben segna le quattro del pomeriggio, cominciano realmente i lavori delle due Camere. L'outer lobby, ossia la rotonda centrale fra i due rami del Parlamento, fornica di deputati, di giornalisti, di visitatori. Ad un tratto la voce stentorea del capo della polizia parlamentare tuona:

! — Gli il cappello, o stranieri!

! — Che è?

Passa lo Speaker, preceduto dal Sergente-d'Armi colla mazza dorata sulle spalle, seguito dal Cappellano e dal Segretario. La vestaglia nera, la parrucca bianca che gli cade in due davanti o di dietro sulle spalle, l'incosidero lento e grave, la testa alta, lo sguardo dignitoso: tutti si inchinano al primo Commoner del Regno Unito! Le porte si spalancano e voi potete vedere dalle lobby lo Speaker dirigersi alla sua sedia sormontata da un baldacchino, mentre il Sergente-d'Armi depone la mazza sul tavolo. Poi

d'un tratto, le porte si richiudono e la stessa voce grida:

— Lo Speaker è in preghiera!

Nessuno straniero può entrare, nessuno può parlare, finché sia finita l'invocazione all'Onnipotente perché illumini e guidi l'opera dei legislatori!

Ancora la voce:

— Lo Speaker si è seduto!

Le porte si riaprono e i deputati prendono posto o, meglio, vanno al posto che si sono scelti nella mattinata. Come ognuno sa, la Camera dei Comuni non è capace di contenere tutti i 670 Rappresentanti del Popolo e questi devono fare a gara per accaparrarsi un posto. Fino a questo punto la gara cominciava alla mezzanotte. Nel Parlamento precedenti c'era sempre qualche deputato che arrivava a Westminster quando da Big Ben scoccava l'ultimo tocco delle dodici. Generalmente era un Carnadeo parlamentare, uno che non aveva mai aperto bocca, che non aveva mai presentato un *bill*, che non aveva mai fatto nemmeno una interruzione: ma se la notte dell'inaugurazione gli riusciva di allungare le gambe era la volta che il suo nome e il suo stritto comparivano nel *Daily Mail* (quest'anno, per un nuovo regolamento dello Speaker, la gara è cominciata solo alle 8 del mattino, ma non per questo è stata meno exciting!). Ecco dunque i deputati prendersi il posto che sono riusciti a fissarsi otto ore prima, lasciandosi un biglietto o un cappello. Essi vi rimarranno fino all'ora del pranzo quando usciranno per turno non da Westminster ma dall'aula dove recarsi nelle sale del *restaurant*. Il pranzo nella House è venuto di moda specialmente in questi ultimi anni. I deputati hanno il loro Comitato della Cucina che segue le vicissitudini della politica e che essi si eleggono con tutta serietà ogni qualvolta il re elegge un nuovo ministro. E questo Comitato che ha gradatamente sostituito ai pasticci di buie, alle costole di montone ed agli *steaks*, che piacevano tanto a Pitt, tutte le leccornie della cucina francese. Il Comitato non è *chavrin*? Vi sono i pranzi a uno scellino l'uno o ve ne sono altri che costano cento e duecento lire. I Fedeli Comuni bevono in un anno per una media di 150 o 200.000 lire! Eppure questi sono tempi di temperanza! Quando il Comitato della Cucina non esisteva nemmeno, un legislatore come il Brougham bevava due bottiglie di Porto a pranzo e andava a dormire con una mezza bottiglia di whiskey, e Lord Lyndhurst, a novant'anni, cenava con una aragosta bollita e due bottiglie di champagne! Nè è detto che, per questo, gli affari della Gran Bretagna andassero peggio.

Sono molte le differenze che si notano passando il giorno dell'inaugurazione dalla Camera dei Lordi, in quella dei Comuni, ma la più notevole di tutte è che mentre la prima è un solo sflogorio di *toilettes* e di botti femminili, nella seconda — ossia nella *talking shop* o *bottega delle chiacchiere* come la chiama il popolino — non si vedono affatto donne.

La loro tribuna ha una grata — la *grill* — la quale le nasconde come altrettanto usualmente. È una vecchia questione che torna spesso a galla: Si deve o no abolire la *grill*? Nel 1860 un deputato fece una specie di referendum per

le signore stesse. Ne interrogò duecento e la maggioranza si dichiarò favorevole alla *grill*. «Basta è molto comoda per noi» — rispondeva un'interpellata: — prima di tutto per potermene andare liberamente quando parla un oratore noioso, anche se è proprio quello che ha procurato il biglietto d'entrata; poi evita un mondo di pettegolezzi e di malignità. Così nessuno può dire che il deputato X è diventato rosso e si è impaperato perché Miss Y era nella tribuna...

Ma la *grill* è una diabolica invenzione moderna. Essa non esisteva prima del 1854. Anzi nel secolo XVIII le signore prendevano posto ai banchi a destra della porta d'ingresso, proprio vicino al Sergente-d'Armi e si mischiavano coi deputati, il che diede occasione il 2 febbraio 1778 ad una scena drammatica. Si domandò lo sgombero degli *strangers* ma le signore non ne vollero sapere: allora si videro *police-men* alle prese col bel sesso per due ore circa — cosa che capita ora solo nella *outer lobby* quando riesce a penetrarvi qualche suffragista.

Dopo una simile scena le donne ebbero proibito l'ingresso alla House, ma esse vi entrarono ugualmente, come la Duchessa di Gordon e la moglie dello Sheridan, travestite da uomini. La cosa si faceva anche più pericolosa epperò si tornò ad ammettere il bel sesso, ma in alto sotto il soffitto in una tribuna difesa dalla *grill* e lì stanno ancora oggi le chiacchiere! — dalla bottega delle chiacchiere!

MARIO BORRA.



L'entrata alla Camera dei Lordi.

F.A.A.
12-15 HP

4 Cilindri
4 Velocità



L'IDEALE DELL'AUTOMOBILISTA!
PRATICA - VELOCE - ECONOMICA!

GABAGES RIUNITI

Direzione di Vendita

SEDE CENTRALE:
TORINO

SEDI PRINCIPALI:
MILANO - ROMA - FIRENZE
GENOVA - NAPOLI - PADOVA
BOLOGNA

Guido Milanese, autore di *Thalatta*.

MARE! MARE!'

Lode agli Dei!.. Finalmente abbiamo tutto un libro sulla vita del mare, sulla vita della regina marina, sui nostri ufficiali di mare e marini; un libro che ci fa respirare l'aura vibrante dei vasti orizzonti marittimi e unisce in un palpito, in un fremito sacro, all'amore, alla passione per il mare il culto, l'adorazione per la bandiera d'Italia. Abbiamo un libro nuovo, dal quale emana quella che si può definire la religione delle nostre navi, la religione del mare; e abbiamo un nuovo scrittore, schietto, entusiasta italiano.

Guido Milanese, giovane tenente di vascello, romano, che, con passione, ha navigato mezzo mondo e comandato più torpedinieri, si rivela ora, infatti, come scrittore. Sarà una vita e piacevolmente sorpresa per il pubblico italiano, che dalla austera disciplina della flotta vede sorgere uno scrittore baldi, ma degno; il quale ha tutta la signorile disinvoltura degli uomini di mondo, tutto il brio spigliato di chi è passato dal salotto alla letteratura, alle prove avventurose, ai perigli dell'onde.

Il *Thalatta*, — titolo che rammenta l'immortale grido d'entusiasmo dei dieci mila di Sesonfo alla sospirata apparizione del mare — è uno di quei libri, il cui aglio spirito passa immediato nel nostro, passa nel nostro sangue. Il valore virile, l'impero sulla natura, l'orgoglio della patria, l'omaggio alla giustizia e alla pietà mandano la loro voce dai boschetti che formano *Thalatta*; breve ma schietta voce umana; voce di chi ha sano cuore, pensiero.

Il primo bozzetto, *La leggenda di Madeira*, è una piccola incantevole meraviglia, che i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ricordano. I bozzetti che seguono e che fanno parte della « Vita salma », de' « Racconti della torpediniera », di « Zito o polémon », e la italianissima « Rapodia maritima », non cessano quel piccolo capolavoro, che sembra una più deliziosa e passionale concezione d'uno spiritualista visitato dalle visioni del di là. Potremo noi dimenticarla quella aristocratica straniera, signorina fegozzariana, che nell'isola di Madeira, pensa con dolcezza all'Italia, e nei ricordi d'Italia, o nella stretta di mano d'un cavaliere del mare, pure d'Italia nostra, chiude per sempre la giovane vita funerea in un pio sorriso di luce?... Dalla realtà esce il fantastico. Dalla finna della povertà, spinta dalla malattia spietata, che nell'« Un giorno a Madeira » Paolo Mantegazza è descritta con la penna d'un medico, di un lirico e d'un sociologo insieme; da quella fine lampeggia una visione purissima d'affetto. La casa mercenaria dove, in mezzo ai fiori, a tanti fiori, gli infelici attendono con trepida speranza la guarigione, è descritta con sobrii tocchi tragici, e ci fa pensare ad alcune pagine di *Vita la vita* di Matilde Serao, tenerissima anch'essa verso la più lagrimevoleventura che s'illude nelle vano lusinghe e vuole illudere gli altri, consoli, pur troppo, dell'indeprecabile destino.

Col secondo bozzetto, entriamo nel pieno del mondo marinaro. Ecco *Una fine*. È quella d'un vecchio benemerito marinaio, che il Governo, con

un tratto di penna, esclude dal servizio e non sa che spazza un cuore. È un monito? È un rimprovero?... È quella una « fine », assai pietosa perché il colpito è un uomo solo, deserto d'ogni altra affezione, privo d'ogni bene, tranne la sua nave a cui è avvinta la vita sua, tranne il suo mare, ov'egli dominò. Era quello il mondo suo... e lo gettano a terra! È tutto un intimo dramma struggente, nel quale l'incrociatore tanto amato, destinato a divenir vecchio, a morire, ad essere a brano a brano disputato e venduto agli speculatori, è parte viva, quanto viva! è motivo elegico.

Per la storia dei giorni nostri, per la storia di quellaandia, ch'è un perpetuo serpeggio di agitazioni, tutte le pagine pensate, se non scritte sulla regia nave *Umberto* nel 1888, hanno valore di documento, mentre sono quadri dipinti al vivo, con quelle pennellate rapide, sicure, serrate. La descrizione delle navi e delle varie nazioni alla Canes, è d'una vivezza decisa. Le colossali, tozze e poderose navi russe fanno pensare ai « mugli ». Le corazzate inglesi sono tutte odgama; le francesi sono « esagerate nelle forme, nella mole enorme degli alberi e dei fumajoli, e nella sporgenza dei fianchi. Altre ve ne sono, austriache, e armonizzano nel loro disegno un po' duro con la severità germanica e la linea italiana ». E ancora: « Un grande incrociatore grigio, assai moderno, assai potente, porta impressa tutta la rozza decisione teutonica e se ne sta appartato, come in sospetosa osservazione. È una città acquata dai grandi palazzi d'acciaio ».

Che scena di sangue in quella gendarmeria turca, coi Queneri che doveva misteriosamente sparire al Polo; ah, con quel valoroso giovane partito, nelle cui vene para scorrere l'atavico odio contro la Mesopotamia! Ma il sentimento italiano e l'orgoglio e l'entusiasmo per la nostra sacra bandiera erompono in scene ben diverse; scene, dove non la strage, ben l'affetto altrui per il tricolore italiano si manifesta con saluti, con applausi, con benedizioni, perché tricolore, quell'iride svolazzante è mondo d'ogni prepotenza e d'ogni inutile castigo.

La *Rapodia maritima* (alla quale si possono contrapporre gli storici *Ricordi d'un'onda* dello stesso Guido Milanese), del narrato, che il libro scritto in lingua italiana ricca, viva, pura: un bel sangue, insomma, che circola per le vene dell'opera simpatica e forte; — nella quale altri bozzetti *Al Smeraldo*, *Ritorno in patria*, *Ademio*; anche quello è un cana! (delicatosimo). *Una strana crociera* (accursione notturna fantastica su una torpediniera) e altri ancora incatenano l'attenzione come avviene per cose nuove. Forse avremmo osato *Venere l'originale*; anche quello è un « mitico », originale, e rompe il fondo serio del libro.

I *Racconti della Torpediniera* meriterebbero un'analisi a parte. Le torpediniere hanno qualcosa di fantastico e d'arcano, specialmente per chi non ne conosce la struttura, i pericoli, l'ufficio. È il *Thalatta* svela quel mistero, con l'affetto con cui narrerebbe le glorie di un padre. Egli ci descrive la vita interna di quelle navi, il modo di navigare in esse, le perplessità e le emozioni di quel pericoloso navigare sulle onde e sotto le onde. Chi leggerà attentamente i *Racconti della Torpediniera* ne resterà ammirato.

Thalatta è adunque un esemplare di una letteratura marinaro che, con tanta ampiezza e splendore di mari, con tante forze marittime e valorosi marini, è ancora scarsa in Italia. Tale scarsità (che non si può riassumere nemmeno nel noto proverbio « In Italia il mare è tutto terra », perché scarseggiano persino le lodi dipendendo da un falso intuito letterario che viva spesso d'ingegni nostri dalle correnti vive della vita per avvisi sulle strade battute dell'imitazione e del convenzionalismo. E ormai così optima la vita italiana, che gli scrittori non hanno che a tendere la mano per coglierne le spiche! Tra gli ufficiali di marina si possono, credo, scoprire nuove decorazioni della vita sul mare: lungo le inimitabili nostre spiagge, richiame di mo-

torio patrie eloquenti, e novellieri e storici e poeti potrebbero attingere ispirazioni nuove e possenti. Anton Giulio Barrili, l'autore di *Capitan Diodoro*, ci narrò qualche dolcissima storia marinaro. Sull'Oceano di Edmondo de Amicis, fu un caldo esempio della letteratura del mare; ma non ebbe imitatori. Senza citare il solito Pierre Loti, possiamo cercare nella letteratura francese esempi notevolissimi del tema. Molti avranno letto i *Lavoratori del mare* di Victor Hugo, dalle stupende descrizioni; ma pochi forse sanno che Eugenio Sus (m. nel 1887) orò in Francia il romanzo marittimo; il quale, per altro, non gli fu il gran fascino dei vasti suoi romanzi sociali scritti con intendimenti socialisti. Prima che gli morisse il padre molto ricco, Eugenio Sus era chirurgo nella marina francese, e assisté alla distruzione della squadra turco-egizia nella battaglia di Navarino. *Kronsch* il pilota gli fu ispirato sulla vastità delle onde. E gli dobbiamo gli altri romanzi marittimi *Plick e Plock*, *Atar-Gula*, *La Salamandra*, *La Cuccaracha*, *Il gabbiero di Kooher*, che gli maritarono il paragone coll'americano Cooper, autore del *Pilato*, dei *Leoni del mare*, del *Cavaro rosso*. Ma (non dimentichiamolo), oltre i romanzi marittimi, Eugenio Sus compose la premiata *Storia della marina francese*.

Il *Lamarini nel Cagiao d'Oriente*, esprime le sensazioni del mare con l'elegante lingua lirica onde ornava ancor la prosa: sensazioni di piacere e di dolore; egli è peraltro un marinaio d'occasione, e tocca con manifesta compiacenza della « voluttà intima che lega l'uomo alla terra ». È Giulio Michelet col suo *Mare tocca il sublime*. Un antico ufficiale della nostra marina, il Vecchi, che si firmava « Jack la Bollina », tracciò un giorno pagine marittime ispiranti ancor dal mare. Sembrava che egli volesse imitare gli inglesi, forti maestri anche in questo genere di letteratura; quei grandi inglesi che anche l'autore di *Thalatta* ama e studia.

Una donna, la signora Servi-Lopes, raccolse varie *Leggende del mare*, il portentoso Gabriele d'Annunzio gettò qua e là magiche visioni marinaro; e le sue *Odi navali* vennero aldilà il volo; il Cesario lanciò un colorito e sonante *Inno al mare*, come un giorno Niccolò Sole all'Udine. Il *Grande mare* è un « gran menzogna verde ». E s'innalza, Alessandro Alardi, che alle città marine e commercianti italiane, esolse un canto civile memorando, vicino al quale, altri canti, pur nobili, dell'elitto posto venissero implacitati. Come nell'« Inno a Sant'Elmo » dei classici cheggiane, e un po' pesante, ma italianissimo Mamiani, le glorio marine di Pisa, Genova e Venezia ci sfilano d'innanzi! Il Marradi cantò le nostre navi. E altri tenteranno di diffondere coi libri educativi la simpatia per la persona genio del mare; ma, nell'insieme, la letteratura marinaro italiana è ancora scarsa assai.

Thalatta del Milanese ci fa sparare altri libri come questo, che richiama l'accento marinaro, e ci parino anche della meravigliosa industria navale in cui l'Italia surge in pochi anni maestra. La presenza arcaica di Colombo, che il De Amicis trovava nel Museo Navale di Madrid, sfiora ancora le nostre spiagge e le illumina. Così potesse illuminare le menti dei nostri giovani scrittori; i quali, invece dei molli profumi dei flutti L., un popolo ringiovanito, come il nostro, deve possedere una letteratura di mare e quella; solo a questo patto, potrà essere una letteratura rispettata e durevole.

RAFFAELLO BARBIERA.

Le Pillole FATTORI
di CASCARA SAGHADA
sono conte rivital per guarire rapidamente e rapidamente la
STIPITICHEZZA
Milioni di persone sono state guarite

In vendita in tutta la farmacia del me e da tutti i FATTORI C. a via Madorati, 18, Milano. — Sezione, da 25 pillole L. 1. — Da 60 pillole L. 2. — Da 120 pillole L. 3. — Da 240 pillole L. 4. — I rivenditori devono rivolgere alla Società FATTORI C. Milano — Torino — Genova — Bologna — Venezia — Novara.

1° GUIDO MILANESE, *Thalatta* (Racconti e ricordi di mare). Milano, Treves. Un volume di 864 pagine L. 3,50.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Fot. Italia

Venizelos, il noto agitatore cretese, capo del movimento anti-turco.



Fot. Chusseau-Farvins

Il Kedivè alle gare d'aviazione di Ellipoli.



Fot. Ital.

Marcello Bodes, unico superstite del naufragio del "Général Chanzy".

Tutto il mondo vela. A Milano Gabriele d'Annunzio ha iniziato applauditissimo al Lirico il ciclo delle sue conferenze volevoli, e da ogni parte, in Spagna come in California, in Inghilterra, come agli Stati Uniti, in Italia (anche con nuove invenzioni ed applicazioni), in Francia, in Austria tutti si innalzano agli spalti celesti. Persino in Egitto!.. In fatto ad Ellipoli un grande aereodromo attira con le acclatissime gare una gran folla cosmopolita: il Kedivè stesso — mentre il fanatismo di un nazionalista uccide il primo ministro Bontes Gooli — assiste alle gare aviatrici; e davanti alle Piramidi i membri della Commissione di aviazione meditano sul meraviglioso contrasto che il succedersi delle civiltà va offrendo nei secoli!.. — Un uomo che desta la universale meraviglia ed ammirazione è Marcello Bodes, l'agente doganale che, unico e solo, di 108 naviganti (passaggieri ed equipaggio) riuscì a salvarsi nell'improvviso terribile naufragio del grande piroscafo *Général Chanzy*, fra Maiorca e Minorca, la mattina del 10 febbraio: alle Baleari, poi a Marsiglia è stato attorniato da reporters, felicitato da autorità, da cittadini, da pubblicisti, e tutti hanno voluto udire e rindire dalle sue labbra il racconto della catastrofe, alla quale egli solo ha potuto sopravvivere!.. — Guglielmo II è stato costretto in questi giorni a rimanere in letto, per un attacco di influenza, che colpisce, di preferenza



Fot. Hatto

Deljanele.

Riapertura della Camera greca. — La benedizione del metropolita.

in febbraio, a Berlino, come a Parigi, come a Milano, dovunque anche coloro che hanno abitudini di vita attiva resistono alle insidie invernali. Ora però il Kaiser sta meglio; pensa già ad una crociera primaverile nell'Inno; ma prima andrà a Posen ad inaugurare il grandioso castello, rinunciando al fastigio architettonico degli antichi tempi eroici, in quel vecchio granducato, agli Hohenzollern fedelissimo. — Il signor Venizelos, il capo-partito filileonico di Creta, è la Atena l'uomo del giorno: egli solo non piega il capo all'ingiunzione delle potenze protettrici perchè i Cretesi non mandino deputati propri alla futura Assemblea nazionale costituzionale greca, che sarà convocata per dicembre. Intanto la Grecia attraversa un nuovo periodo angoscioso; re, ministri, parlamento sono alla mercé della Lega Militare; il nuovo presidente Drakomus ha fatto ieri l'altro, alla Camera nuovamente riunita, patriottiche dichiarazioni, per un lavoro comune di tutti i partiti nell'interesse della dignità nazionale, che ha bisogno di una politica di ricostruzione e di raccoglimento. Ma se i Cretesi vorranno mandare deputati alla nuova Assemblea, cosa accadrà? L'avvenire dipende in gran parte dall'azione in Creta del capo autorevole Venizelos, la cui presenza in Atene ha bastato a suscitare i maggiori timori della Giovine Turchia che sulla questione di Creta non si piega a transigere!..



I membri della commissione d'aviazione di Ellipoli davanti alla Sângo.
(Fot. Chusseau-Farvins).



Il Castello di Posen che sarà prossimamente inaugurato dall'imperatore.
(Ag. Argas).

IL NOSTRO PADRONE

ROMANZO DI
Grazia Deledda

Proprietà letteraria. Vietata la riproduzione anche parziale. — Copyright by Fratelli Treves, 1920.

V (continuazione).

La maestra si sedette accanto a lui sul muricciolo del portico, ed egli, confuso, non trovò parole per cominciare il suo discorso. Curvo, con le mani fra le ginocchia, fissava il suolo, e pareva un colpevole in attesa d'esser rimproverato, mentre la donna lo fissava con uno sguardo quasi truce.

— E dunque, che cosa pensiamo? — ella domandò a voce alta. — Predichedda disse che mi aspettavi.

— Vi aspettavo, sì! Son qui da due ore, — egli rispose sottovoce. — Volevo pregarvi di lasciar in pace Sebastiana. So che la maltrattate; so che la gente mormora. Io fra giorni me ne andrò... lontano...

— Te ne andrai? Volevi dirmi questo? Hai fatto bene, al Caro Predu Maria, — ella disse, con quell'accento solenne che le aveva procurato il nomignolo di maestra — ascoltami; io finora non ti ho fatto del male, perché ho in petto un cuore di donna e di madre: ma se tu non cambi pensiero, se tu fai come quei soldati che preferiscono disertare piuttosto che servire la legge, io, mio caro, cambierò pensiero per conto mio. Hai veduto come perdo la testa quando vado in collera! Ciò accade una o due volte nel giro di molti anni, ma quando accade... addio! Non ci vedo più; non penso più; faccio come Gesù nel Tempio: prendo una frusta e flagello...

— Ma, santa donna, — egli disse con dolcezza, — voi avete detto che prendevate informazioni. Le avete prese?

— Appunto perché le ho prese ho avuto compassione di te. Ho pensato: non bisogna rimetterlo in mano della giustizia.

— Ma ve le han date bene? — egli insistette, diventando ironico. — Vi han detto che gentiluomo ricco e nobile io sono? Adesso vi dirò... Non avete vergogna di dar vostra figlia ad un uomo come me? Voi, mi sembra, volete maritarla per forza. Mi dicono che avete quattrini. Perché non le cercate un altro marito?

— Non dir scempiaggini! Sebastiana è povera. Se avessi avuto quattrini non l'avrei esposta a tutti i pericoli del mondo, lasciandola servire presso una donna come Marielene. Siamo poveri, sì, ed è per questo che tu vuoi burlarti di noi. Se davvero avessimo avuto quattrini, tu non ti saresti dato per pregare... E adesso mia figlia è rovinata, rovinata per sempre!

— Mossih Perrò l'ainterà! — egli disse con malizia, ma la maestra lo fissò negli occhi, dominando il suo turbamento.

— Che vuol dire con questo? Non ti salti in mente di calunniarla, anche, perché allora m'arrabbio davvero, sai! Il Perrò, certo, aiuterà Sebastiana, ma non come tu credi!

— Io non credo niente! Perbacco...

Egli si raddrizzò e batté la mano sul ginocchio.

— Però, — disse con rabbia — se io sposassi vostra figlia la prima condizione sarebbe di dar tanti caloi al «padrone» se egli cercasse di avvicinarsi a noi.

— Benissimo! — gridò la maestra soddisfatta.

Egli tornò a ripiegarsi, come vinto.

— Santa donna... pensateci bene! Non rovinavate vostra figlia, dandola ad un uomo buono a nulla come son io! Cercatene un altro, vi ripeto!

— Tu mi hai fatto venire per burlarti di me! Questo è un po' troppo! Senti, basta con le chiacchiere: fa troppo caldo, e ad arrabbiarsi fa male. Anch'io ti dico: pensaci bene; se fra otto giorni non mi dai una risposta, saprò io il da farsi.

— Fra otto giorni? Ebbene, sia: fra otto giorni vi darò una risposta.

Allora la maestra gli disse:

— Per le informazioni ho scritto al sindaco del tuo paese, e sono rimasta scontenta. La disgrazia che accade a te poteva accadere a chiunque. Tu hai un ottimo cuore, sei onesto, non sei un libertino, non sei un ladro; sei giovane, e puoi con la tua intelligenza procurarti una posizione migliore...

— Sì, — egli interruppe con amaro sarcasmo — potrò comprare una tanca: il compaesano!

— Quella tanca appartiene a tutti, Predu Maria Dejà! Lasciamo le tanche a chi le ha, e noi contentiamoci di poco. Abbiamo la casa, abbiamo braccia per lavorare; poveri, ma onesti...

Ella parlava come se il matrimonio fosse già concluso, mentre un sorriso di sberleffo contrasse il viso di Predu Maria. Egli rimase nel cortiletto finché tornò Predichedda e le disse che aveva perorato la causa di Sebastiana ma inutilmente.

— La maestra vuole che io sposi sua figlia per forza. Senti, dev'essere ben disperata, o sotto c'è qualche magagna. Ma io non sono stupido: disgraziato sì, imbecille no. Sai cosa faccio? Scappo. In tutti i casi tu potrai testimoniare per me...

Predichedda gli rise in faccia; non perché avesse difficoltà a «testimoniare», ella che non aveva paura del delegato e tanto meno del pretore e del giudice, ma perché Predu Maria dichiarava di non essere un imbecille e intanto rifiutava, lui miserabile scorzino, di sposare una ragazza come Sebastiana.

— Vuole da mangiare? C'è ancora qualche cosa, veugna... Da bere, almeno!

Egli aveva fame e sete, ma rifiutò, col pensiero torbido che aveva in mente gli sembrava un'infamia entrare nella casa di Antonio Maria e bere il suo vino e mangiare il suo pane.

Risalì sul monte e andò a coricarsi fra le rocce della tanca Moro, in un punto alto donde si scorgeva la vallata di Oliena. Gli pareva di veder Antonio Maria sul cavallino baio, frattare soneccchiando verso il mare di Dorgosoli, ecco egli è già dietro il monte *Sa Baria* e scende attraverso la foresta: se vedrà il fumo degli incendi che da vari giorni divorano i boschi del Goccone e dei monti d'Orgosoli non si darà pensiero.

— Io me ne andrò, e se verranno a se-

carli assai bene ricordarsi di tanto in tanto, che di tutte le miserie igieniche di cui deve tener conto l'uomo moderno, la più importante, quasi, è la razionale cura dei denti. Si consideri, e le ultime ricerche hanno dimostrato questo fatto in modo lampante, che lo stato dei denti

esercita sulla salute dell'uomo, una assai più grande influenza che non si creda comunemente. L'igiene dei denti, però, non può chiamarsi razionale, se non quando vengono quotidianamente rese innocue le materie che deteriorano i denti, producendo la fermentazione e la putrefazione,

materie che si producono ogni giorno nuovamente nella bocca. Per ottenere ciò, come può facilmente comprendere chi vi pensi un pochino, occorre una misura igienica, che elimini tali sostanze, o per lo meno, se neutralizzi la loro azione dannosa. Per l'eliminazione delle impurità attaccate ai denti, serve, fino ad un certo punto, lo spazzolino; diciamo fino ad un certo punto, perché lo spazzolino agisce soltanto superficialmente, mentre i germi nocivi si depositano dappertutto nella cavità buccale, sulla mucosa, specialmente negli angoli ed interstizi dei denti, laddove lo spazzolino non può arrivare, perciò, oltre a questo mezzo meccanico, occorre servirsi dell'Odol, che penetrando nelle parti più nascoste della bocca, uccide ed elimina tutte le materie dannose.

L'Odol si distingue in modo speciale da tutti gli altri dentifrici, per la sua meravigliosa proprietà di depositare sulla mucosa della cavità buccale uno strato microscopicamente sottile, ma in pari tempo denso ed antistatico, che agisce ancora per delle ore, dopo aver risolto la bocca.

Si concepisce bene l'enorme importanza di quest'efficacia tutta nuova e singolare: mentre dunque tutti gli altri dentifrici non operano che durante il breve tempo che si impiega per pulire i denti, l'Odol invece lascia sulle mucose della bocca e nei suoi carati una provvigione antistatica, per cui la dentatura è tenuta libera per delle ore da tutti i processi di corruzione persino nei più fini interstizi. Da ciò emerge che, chi pulisce costantemente ed ogni giorno la bocca ed i denti coll'Odol, preserverà certamente questi ultimi dalla carie. L'Odol si vende in tutte le farmacie, profumerie e drogherie.



carmi dirò che l'ho fatto per sfuggire alle persecuzioni della maestra....

Dormì fino al tramonto, d'un sonno agitato e pieno di fantasmi, e quando si svegliò stette a lungo immobile, guardando il fumo livido e rossastro degli incendi lontani, che saliva continuamente sul cielo e lo copriva d'una nuvola infocata.

Tutto l'orizzonte era di un livido ardente e come gonfio e solcato da enormi ferite; il solo calava tra il fumo come un disco d'oro insanguinato e pareva che si spegnesse per non rischiare mai più, ma il dopo aver lasciato tutto il suo calore, e tutto lo splendore sulla terra infocata. E tutta la montagna ardeva, simile a un mucchio di brago e di cenere; i macigni roseggiavano tra il fieno giallo delle chine, e qua e là, su alcune zone di terreno bruciato da qualche incendio represso a tempo, gli alberi spogli e contorti e completamente neri davano l'idea di piante diaboliche, e le macchie di lentischio, che invece conservavano tutte le loro foglie, sembravano coperte di sangue e di ruggine.

Solo i gridi lamentosi delle gazzie interrompevano il silenzio tragico. Preda Maria vedeva, poco distante, un gruppo di rocce dalle cime forate, e gli sembrava che quei buchi, attraverso i quali splendeva il cielo, fossero occhi ardenti che lo fissassero.

Per la millesima volta disse a sé stesso che il delitto che stava per commettere non avrebbe recato male a nessuno. Tuttavia pensava con raccapriccio agli uccelli che sarebbero periti nell'incendio, e gli sembrava che il grido delle gazzie avesse qualcosa di lugubre.

Finalmente si alzò a sedere, accese un fiammifero e lo tenne un momento fra le dita; e l'aria era tanto quieta che la fiammella trasparente non si muoveva. Egli gettò il fiammifero in mezzo al fieno e pensò: — Se si spegne vuol dire che Dio non vuole.

Attese con ansia, e sulle prime gli parve che il fiammifero si fosse spento; ma ad un tratto vide sorgere tra il fieno come una gran foglia d'oro, e sentì un crepitio leggero, poi sempre più forte e quasi allegro. In un attimo, come se il fieno e i cespugli avessero atteso appena un cenno per tramutarsi in fiamme, il fuoco divampò per un buon tratto della china.

Egli si alzò e se ne andò palpitante e come pauroso di essere inseguito dal fuoco; e il fruscio delle foglie secche gli sembrava il crepitare delle fiamme, e un tronco caduto gli parve un uomo addormentato. Quando arrivò all'accampamento cadeva già la sera; fra gli alberi si scorgeva l'orizzonte d'un violetto cupo, e già ogni cosa prendeva strane forme, quasi camuffandosi e trasformandosi per i sogni della notte. Si udiva un canto corale, che in quel luogo solitario e selvaggio pareva una cantilena di gente esiliata, e al chiarore del crepuscolo i tronchi scoloriti apparivano rossi, come insanguinati; un fuoco brillava nella pianata e figure di uomini passavano e ripassavano scure nella luce della fiamma come ombre danzanti.

Egli vedeva tutto rosso. Andò a sdraiarsi davanti alla capanna e chiuse gli occhi, ma come nella sera del suo arrivo a Nuoro vedeva macabre figure danzargli attorno; gli sembrava che l'incendio fosse già arrivato fino alla «lavorazione» e credeva di sentir il crepitare delle fiamme e urlare umani e stridi di gazzie. Con le foglie bruciate gli cadevano addosso piume di uccelli, frammenti di rocce; e i macigni si spaccavano, e tutto il cielo era coperto da una nuvola di cenere rossa.

All'improvviso un grido lo scosse dal suo cupo dormiveglia: spalancò gli occhi, ma per quanto guardasse non vide nulla. I lavoratori dormivano già, l'accampamento era silenzioso e le stelle scintillavano sul cielo scuro. Egli desiderò di alzarsi, di salire fino alle rocce per scrutare ciò che succedeva dietro la muraglia, ma non osò muoversi. Le ore passarono, un leggero vento di nord-ovest rinfrescò l'aria e fece mormorare il bosco; ma a un tratto egli sentì come un soffio ardente battergli sul volto, e gli sembrò un avviso misterioso: allora si alzò e guardò.

Vide il fumo salire lento e sicuro sul cielo stellato, come la nebbia nelle notti di autunno, sentì l'odore delle foglie bruciate, e preso da un terrore quasi infantile cominciò a gridare: — Fuoco! O'ò il fuoco!

In un attimo tutti i lavoratori furono in piedi. Senza perdersi in vane chiacchiere corsero a staccare fronde e rami per servirsi come di staffili per batte le fiamme e domare l'incendio. Egli non si mosse, come istupidito. Vide Bruno passar di corsa attraverso lo spiazzo, udì grida e voci lontane; e il fumo saliva sempre più alto, e in breve il chiarore dell'incendio illuminò il cielo ed il bosco, e tutto apparve fantastico, pauroso: i macigni sembravano blocchi di ferro incandescente, una pioggia di foglioline di fuoco e di scintille cadeva sul bosco. Allora apparve Lorenzo, pallido e assennato; e dopo essersi guardato attorno sbadigliò e domandò che cosa succedeva.

— Non vedi? Son fiori questi! — domandò Preda Maria, accennandogli la pioggia di foglie bruciate. — Ora sarai contento se il fuoco arrivasse fin qui e ti bruciassi l'anima!

— E' già bruciata! — rispose Lorenzo, e sbadigliò ancora.

L'incendio durò tutta la notte e buona parte del giorno seguente. Da Nuoro salirono molti paesani e le guardie forestali, e assieme coi lavoratori riuscirono a circoscrivere il fuoco tagliando e sfondando le piante intorno alla tanca, e lanciando sassi e terra contro gli alberi in fiamme. La scena era macabra e grandiosa. Gli uomini rossi e neri alla luce fantastica dell'incendio sembravano piccoli diavoli che invece di spegnere attizzassero il fuoco. All'alba il vento cessò e il cielo si coprì di nuvole come so tutto il fumo vi si fosse raccolto; il tempo quieto favorì lo spegnersi dell'incendio, e ciò parve a Preda Maria un segno della misericordia divina. Siccome buona parte della tanca si era salvata, egli pensava che forse non gli avrebbero dato l'altra metà del biglietto, ma non sentiva alcun desiderio di andarla a reclamare. Un tupe abbattuto lo opprimeva. Gli sembrò che le guardie forestali, passandogli accanto lo guardassero con occhi sospettosi.

Verso mezzogiorno, quando l'incendio era già quasi domato, arrivò lo speculatore, cupo e feroce in viso, e interrogò i lavoratori, urlò e fece una specie d'inchiesta dalla quale però non risultò nulla. Verso sera Preda Maria ricevette da Lorenzo l'altra metà del biglietto, e andò a nascondersi nel cavo di un albero, proponendosi di partire al più presto possibile. Non sapeva ancora dove sarebbe andato; ma il desiderio di tornarsene al paese natío, di rimettere su un piccolo negozio e di riabilitarsi almeno agli occhi dei suoi compaesani, tentava la sua vanità. Per non dar sospetti avrebbe atteso qualche tempo, prima di eseguire il suo progetto, e avrebbe cominciato con poco.

Ma già il nuovo rimorso si sovrapponeva all'antico; e la notte dopo l'incendio egli si svegliò di soprassalto, sembrandogli di sentire grida spaventose. Si alzò e stette ad ascoltare, ma tutto intorno era silenzio, e solo si udivano le gocce dell'acqua che stillavano ancora dagli alberi umidi. Riparati alla meglio sotto le tettoie, i lavoratori dormivano ed esalavano un odore di bruciaticcio come corpi abbrustoliti.

Egli non si riaddormentò, oppresso da un senso di terrore al pensiero che Antonio Maria potesse sospettare di lui e arrivare da un momento all'altro.

Antonio Maria non arrivò; ma un «carriolante» portò una strana notizia sul conto suo. Le origine lo accusano di aver incendiato la tanca per far loro dispetto, e il pretore lo aveva mandato a chiamare, ma egli, a buon conto, s'era reso irreperibile.

Allora Preda Maria andò a cercare un nascondiglio più sicuro per i suoi denari e ogni tanto si guardava attorno, sem-



MARCHE DI FABBRICA

FABBRICA

MERCİ DI METALLO DI BERNDORF

Arthur Krupp

FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5.

Posaterie e Servizi da tavola di
ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

Riparazioni e Riargentature

Negozio: Piazza del Duomo, 25
(Palazzo Thonet) **MILANO**

DEPOSITI:

ROMA: F. de Capitani
Via Nazionale, 125.

NAPOLI: C. Forti, & C.
Via Roma, 127.

VENEZIA: Giovanni Gaidano
Ponte del Saccò

FIRENZE: Pietro Botto
Via Martelli, 1.



COGNAC L. SARTI & C.
GARANITA
DISTILLAZIONE DAL VINO **BOLOGNA**

brandogli di vedere il suo ex-compagno, e non sapeva se partire subito per sfuggirlo, o aspettare finché si dileguassero i sospetti.

Ma i sospetti non si dileguavano. Le guardie forestali frugarono tutte le capanne, interrogarono a lungo i lavoratori, ed a Preda Maria chiesero se aveva relazioni col Moro, se sapeva dove fosse nascosto, se lo credeva capace del delitto imputatogli.

Quando le guardie se ne andarono egli fu assalito da una crisi di rabbia: entrò nella dispensa e domandò un bicchierino d'acquavite.

— Hai veduto? — disse a Lorenzo; — adesso cominceranno i guai; ma spero penserete voi a difendermi. Spero!

— E spera! — disse il dispensiere con calma beffarda.

Allora egli cominciò a battere i pugni sul tavolo.

— Non parlare così, tu! Io volevo andarmene, ricordarti, perché qui non si vive, si muore! Adesso mi toccherà di restare: ebbene, non solo mi proteggerai, ma mi farai aumentare la paga! E Bruno, anche lui...

Bruno apparve in quel momento, e disse con voce sommessa:

— Fammì il piacere, non gridare. Che vuoi?

Lorenzo, che si ostinava a legar forte un involto, sollevò il viso e disse:

— Egli vuole una promozione e un aumento di stipendio!

— Ne tu rimarrai...

In quel momento il Dejana ricordò una massima di Antonio Maria:

« Otterrà più con una parola di minaccia che con mille parole supplichevoli ».

— Se io rimarrò! Magari tu volessi il contrario! Ma io dovrò rimanere: mi dispiace per te...

— È inutile gridare, — disse Bruno pensieroso. — Quello che è stato è stato. Ma tu, Lorenzo, non scherzare così, non

prender le cose alla leggera. Sei stato tu il primo ad avere quest'idea infernale. Io non volevo, ricordati. Io ti dissi: i primi ad essere sospettati saremo noi...

Lorenzo pesava l'involto: si curò per guardare la bilancia e disse con ironia:

— Ah, sì, è vero! Tu sei un galantuomo! Come il tuo principale, del resto!

— Adesso dirai che ti ha instigato lui!

— E i denari chi li ha sborsati!

— gridò Preda Maria, guardando ora l'uno ora l'altro dei due uomini.

— Ascoltami, — disse Bruno, — è meglio che tu sappia ogni cosa. Egli (accennò Lorenzo) s'è impegnato col Perrò di fargli avere la tanca Moro prima che il taglio da questo versante sia terminato. Se egli riuscirà nel suo intento riceverà mille lire...

Lorenzo sollevò l'involto, come per buttarlo addosso, ma subito lo depose e disse con disprezzo:

— Ruffiano!

Bruno concluse:

— Adesso scendo a Nuoro e parlerò col Perrò. Se sarà il caso, vi avverto che vi licenzierò immediatamente tutti e due.

Egli parlava da padrone, e Preda Maria non batte. Che poteva dire! Il suo coraggio e la sua audacia cadevano davanti al coraggio e all'audacia del capo-macchia.

Più prudente di Bruno, lo speculatore si oppose al licenziamento dei due uomini.

L'incendio fosse stato doloso o no proseguiva il suo corso; tutti i lavoratori furono chiamati dal pretore; e anche Preda Maria, una mattina ai primi di agosto, dovette scendere a Nuoro per presentarsi al magistrato.

S'avviò oppresso da foschi presentimenti. Oramai si sentiva solo, abbandonato da tutti, convinto d'essere come sepolto vivo sotto un mucchio di macerie; ogni sforzo per salvarsi non riusciva che a schiacciarlo di più.

Mentre scendeva il sentiero alle falde

del Monte, incontrò alcune donnicciuole che si recavano ad ascoltare la messa nella chiesetta dell'Orthobene. Erano quasi tutte vecchie, e salivano pregando; ed egli non badò a loro, ma allo svolto dell'ultimo tratto di sentiero si fermò sgradevolmente sorpreso: la maestra Saju, grande e imponente anche in quella solennità di paesaggio, coi lembi del fazzoletto nero gitati dietro gli omeri e il rosario in mano, saliva il sentiero.

— Scendevi per cercarmi, Preda Maria Dejà?

— Veramente... ho un affare... Volevo, sì... volevo... pensavo...

— Io vado su ad ascoltare la messa; prima delle dieci sarò di ritorno, e possiamo darci appuntamento in casa di Antonio Maria.

— No... no, santa femmina, non là! —

Eppoi, che cosa abbiamo da dire! Ah, la risposta... la risposta... Ah, ah, mi fate ridere! Ci ho pensato, sì! Come mai è possibile che una ragazza come Sebastiana possa volermi bene? E voi, sua madre, voi, santa vedova, voi avete il coraggio di dare vostra figlia ad un uomo come me! Devo far proprio da coperchio a qualche magagna, io! Dite pure, dite! Non mi offendo.

E infatti più che offeso egli sembrava avvilito; ma ella non si turbò.

— Fratello mio, ti giuro su questa croce santissima che t'inganni. Mia figlia! Mia figlia è innocente e pura come il giorno che è nata. Ed io non le faccio torto se è stata un po' leggera: il torto è mio, che l'ho lasciata presso quella donna, dalla quale ha avuto mille cattivi esempi. Ma io sono stata sempre una donna semplice; qualche volta mi arrabbio, ma, credi pure, sono una donna semplice, tutta cuore. Ho creduto alle promesse di mossià Perrò, ho creduto che Marieline Azzena fosse una donna di onore. Ah, no, figlio mio, ho fatto male. Io dovevo tenere mia figlia con me. Maledette le ma-



SIROLINA
66^{es} ROCHE

Insuperabile nella cura della Bronchite,

Pneumonia, Influenza, Scrofalosi e Tosse convulsiva.

Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea.

soste sotto la roccia e pensava che avrebbe potuto comprare i bottoni, il rosario, lo stuzzicadenti ed anche il libro di preghiere! A un tratto Sebastiana lasciò l'infierriata ed egli la sentì muoversi e agitarsi nella casetta deserta.

Ella si faceva bella per lui, ed egli sedette sulle pietre della scaletta ed esaminò il luogo dove forse avrebbe passato il resto della sua vita.

La casetta era modesta, ma l'orto aveva un certo valore perché vicino al Corso. Egli pensò che dopo tutto non era un brutto affare il matrimonio proposto.

Cadeva la sera; tutto il piccolo orto scintillava e vibrava, illuminato dai riflessi verdi e rossi del crepuscolo e animato dal canto dei grilli: e ad un tratto

lo squillo rapido e quasi allegro che annunciava la benedizione attraversò il silenzio crepuscolare.

Predn Maria Dejana sentì anche il suo enore tremare e i suoi occhi scintillarono come le foglie della vite.

— Santo, santo, santo è il Signore Dio degli Eserciti: egli manda la sera sulla Terra infocata e benedice anche l'uomo che piange i suoi delitti...

Egli pregava e piangeva.

Sebastiana accese il lume, ed egli, piegato su sé stesso, provò un senso di pace, quasi di gioia. Gli parve d'esser già un marito felice; seduto sullo scalino si riposava dopo una giornata di lavoro, mentre la suocera si attardava in chiesa e la giovine sposa preparava la cena. Chissà, forse avrebbe anche un figlio; ecco, forse il piccolo stava laggiù fra le viti in cerca dei grilli.

Questo sogno fu talmente improvviso e luminoso che egli ne provò quasi sgomento, e si fece il segno della croce come quando il bagliore fulmineo d'un lampo lo spaventava.

(Fine della Parte Prima).

GRAZIA DELEDDA.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT
parfumer. Paris.

FONOLA



per mezzo di artistici rulli musicali rende l'originale esecuzione di oltre 100 dei più celebri pianisti del mondo.

La FONOLA secondo il parere delle più alte competenze musicali è il più perfetto autopianista.

Chiedere prospetti e referenze alla fabbrica
Ludwig Hupfeld Soc. An. Lipsia.

A Milano antiquari presso la Ditta Carisch & Jaenichen, Corso Vittorio Emanuele, 18.
Esibizioni dei rappresentanti in altre città dietro richiesta.



ROSS, L., td
LONDRA
CAMERE 'PANROS,
con otturatore a tendina e obbiettivi "ROSS",

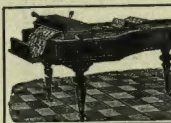
IL MIGLIORE DEGLI APPARECCHI nel genere per la speciale sua costruzione - L'otturatore caricandosi non scopre la lastra e per una semplice manovra è permesso di passare da un grado di velocità all'altro fino alla posa, anche quando l'otturatore sia già carico e la lastra pronta all'esposizione. Si costruisce nei formati 8"100" - 9"12 - 9"14 cm. e si può usare con lastre, pellicole a rullo e Film-Pak.

Apparecchi Reflex
Apparecchi speciali per Paesi tropicali

OBBIETTIVI FOTOGRAFICI "ROSS," DI FAMA MONDIALE

BINOCOLI PRISMATICI "ROSS,"

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZIANZI DI OTTICA E FOTOGRAFIA
Rappresentante generale per l'Italia: P. SERRA - FIRENZE
CATALOGHI A RICHIESTA



PIANI MELODICI E CARTONI TRAFORATI
ARMONIUMS per scuola e piccole chiese,
dalla Ditta Giovanni SACCA & C. di Bologna, unico inventore e brevettato.
Sono i soli originali e perfetti. Di recente acquistati da S. A. R. Prince Letitia, Ovvero modelli e stoffe a richiesta e nei colori. Guardarsi dalle contraffazioni. Catalogo a richiesta.
Foligno: Marchio di Fabbrica.



CELEBRE
per le sue qualità antistitiche
economiche, dovute alle sostanze
vegetali con le quali è preparato



Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza.
Catalogo gratis
Filiale in MILANO, Via Manzoni, 38

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO DI CARNE
LATTOFOSFATO DI CALCE

Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di

ANEMIE - INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle **SIGNEE**, nei **BAMBINI**
nei **NEVRASTENICI** per
ESAUORIMENTO e nella **VECCHIAIA**

VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE
Agenti Generali per l'ITALIA: D. C. TACCONI,
Via S. Damiano, 13-16, TORINO

10.
migliaio **La Cena delle Beffe** tragedia di Sem Benelli.
Lire 3. Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.



Alimento completo per i bambini.
Si trova ovunque.

NECROLOGIO.

Demostene Macciò, vecchio ed illustre pittore fiorentino, morto nella sua villa di Fiesole il 16 febbraio, fu un bellissimo tipo di artista e di soldato. Educato nel seminario, non faceva che modellare figurine con la mollica di pane e disegnarne col lapis su qualunque pezzo di carta gli capitasse, onde suo padre comprese che, meglio che un prete, ne avrebbe cavato un artista, e lo mise a studiare sotto Pietro Urvì, poi, nel '45, a diciannove anni, lo mandò all'Accademia di Firenze sotto il Bezzoli. Ma venne il '46, e Demostene col fratello Licurgo si arruolò nei volontari pisanesi e si batté il 29 maggio a Curtatone, fu fatto prigioniero e fu portato fino a Trecentstadt, finché, avvenuto il cambio dei prigionieri, ritornò a Firenze. All'Accademia, vi guadagnò nel '50 una prima medaglia, e, via via si affermò con quadri specialmente storici, come *Il Benedetto da Maseno, Amer e i piedi di Betor, Galileo che rifiuta la confessione olandese, Carmagnola che va a morte, David che placa Saul, Boccaccio alla tomba di Virgilio*, ecc.,

e fece inoltre numerosi ritratti dal vero, e pregiata pala d'altare. Cultore delle belle lettere sino da giovinetto, scrisse una interessante Guida di Fiesole, presidente quì agli scavi archeologici, compilò il catalogo del museo etrusco, e dettò la vita del suo maestro Bezzoli. Aveva compiuti gli 85 anni il 4 novembre.

A Padova Giovanni Omboni, chiarissimo professore di geologia nell'Università dal 1864 sino al 1915, e benemerito di essa pel dono compiuto fatto delle collezioni e dei libri da lui acquistati dal barone Achille De Zigno al museo, che si può dire opera sua. Nato ad Abbiategrasso nel giugno 1829, l'Omboni interruppe gli studi a Pavia nel 1848 per prendere parte alla campagna per l'indipendenza. Li riprese nel 1851 e attirato specialista dell'Università del Mantegazza, dal Cornalia, del marchese Balsano-Crivelli si rivolse agli studi di storia naturale: insegnò per alcuni anni nelle scuole secondarie di Milano; frutto delle sue lezioni sono parecchi volumi di storia naturale, di geologia, ecc., nonché molti opuscoli.

A Roma il geografo notissimo prof. Filippo Po-

resca, docente nell'università di Messina, autore di vari libri di geografia scolastica, e di cinque pregati di come *La decadenza dell'agricoltura presso i Romani; Le principali scoperte geografiche; Del Nilo e delle sue sorgenti; La geografia di Roma e il Mezzogiorno Vaticano*. Era nato nell'agosto del 1838.

A Catania il 16 febbraio si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia Giuseppe Perrella, di 70 anni, in un acceso di nevrastenia: era appressimato come contrappuntista: fu legato da un'amica, cordiale amica con Verdi. Scriveva pregevoli opere musicali, quali *Il Trionfo d'Amore* e *Bianco di Loro*.

L'Ossola ha avuto un poeta *Latinus* socialista, colto e geniale, il dottor Giuseppe Venanzio Barletta, autore di vibranti poesie: *i Giovani, la Goliardica, i Mellini*, ecc., e un drammatico scuto del *Grido del popolo di Torino* quando lo dirigeva, quest'ultimo, Giulio Calvi: il Venanzio è morto, poco più che quarantenne, a Quinto al Mare il 16 febbraio, di strutto da tubercolosi.

PEPTO-KOLA ROBIN

(Glicerosolfati, Kola e Peptone)

MEDICAMENTO
ALIMENTO



DOSE:
Un bicchierino
da liquori.

CONTRO
L'ESAURIMENTO
fisico ed intellettuale
la DEBOLEZZA dei VECCHI

UTILISIMA
nella **CONVALESCENZA**,
nell'**ALLATTAMENTO**, ecc.

GLIKOLAINA ROBIN

(Estratto di Kola e Glicerosolfati)

STIMOLANTE
DEI
MUSCOLI
E
DEI NERVI



CONTRO
L'INDEBOLIMENTO
del
SISTEMA NERVOSO
la NEVRASTENIA, le NEURALGIE, ecc.

Dose: Uno o due cucchiaini da caffè

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE E DROGHERIE

CASA CENTRALE
PARIS
13 - RUE DU POISSY - 13

M. ROBIN

TELEFONO: 808-55

FILIALE ITALIANA
MILANO
VIA MONTE NAPOLEONE, 10

TELEFONO: 70-89

Kaloderma

Sapone

Crema di glicerina e miele
Polvere di riso

insuperabili per conservare
una bella carnagione.

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA

Rivende nei principali farmacisti, profumieri, parafarmacisti e droghieri.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 23, Milano.

In cerca
di sorgenti
di Dora Melegari

Un volume in-16: TRE LIRE.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Questa settimana esce:
Oggi si recita in casa dello zio Emilio
Emilio De Marchi

Un volume in-16: Lire 2,50.

Dirigere commissioni ad Eraldi Treves, editori, Milano.

IPNOTISMO



Desiderate voi possedere questo potere misterioso e strano, che incanta ed affascina uomini e donne, influenza i loro pensieri, controlla i loro desideri, e vi rende padroni assoluti di qualsiasi situazione? La vita è piena di possibilità se più seducete per coloro che posseggono i segreti dell'influenza ipnotica, che sviluppano il loro potere magnetico. Voi potete apprendere a casa vostra, guidare le menti e le cattive abitudini senza meditare, guadagnare l'amicizia e l'affezione del prossimo, aumentare le vostre vendite, modificare le opinioni, farvi, farvi tutti i dispiaceri della vostra anima, riattivare le vostre funzioni, vincere le difficoltà da mastice, dare le più impressionanti rappresentazioni alle quali sia possibile assistere, e sviluppare una forza di volontà meravigliosa, che vi aiuterà a superare tutti i vostri ostacoli per raggiungere il successo. Voi potete tingere la gente istantaneamente, colorire, ridimensionare voi stesso, o qualsiasi persona, non importa a qual ora del giorno e della notte, far sparire qualsiasi dolore, qualsiasi malattia. Il nostro libro gratuito vi rivela i segreti di questa scienza meravigliosa, esso spiega esattamente, il modo di utilizzare questo potere per il miglioramento della vostra sorte. Essi offrono l'approvazione entusiastica di membri del clero, avvocati, medici, uomini d'affari, e di persone fisicamente deboli. E' utile a tutti senza eccezione e costa assolutamente niente. *Chiedete oggi stesso* (l'ante cartolina posta da noi) - oppure affrancare le lettere con francobollo da 50 c.

Inviate a: THE NEW-YORK INSTITUTE OF SCIENCE, Dep. 1212 7 Rochester, N.Y. (St. U. S. A.).

Saggi e Conferenze

In memoria

Cesare Lombroso

Guglielmo Ferrero

con due incerti scritti giovanili di Lombroso

DUE LIRE.

Cesare Lombroso

CONFERENZA

Detta a Firenze il 18 novembre 1899 nel trigesimo della morte da

Scipio Sighele

Col ritratto di Lombroso

UNA LIRA.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

"A CORSET GRACIEUX,"

SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 525

N. 5010.

Cori 1 cm, celeste, bianco, aglio, velluto.

L. 15 -

N. 5105.

Cori bianco e nero, 4 g. di velluto.

L. 23 -

N. 5005.

Broche fantasia rosa, calato, 4 g. di velluto.

L. 30 -

N. 5215.

Cori bianco e nero, calato, 4 g. di velluto.

L. 30 -

N. 5170.

Broche, tela bellissima, bianco, calato, 4 g. di velluto.

L. 40 -

Catalogo Drefis

Salto di prova.

Technikum Mittweida.

Direttore Prof. A. Holst.

Scuola di Ingegneria, Istituto tecnico superiore per l'elettrotecnica e meccanica. Corsi speciali per ingegneri, tecnici e contabili. Laboratorio elettronico e meccanico. Politecnica, laboratorio pratica. Magister numero uno dal 1910 al 1915.

Programmi ecc. gratis dal segretario.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestrone
(il Dado) centesimi 5 e sigillato alla Croce.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^{ia}, di Milano.

14-16: **Due Lire.** erta a colori. . . . 3—
agli editori Treves, Milano. Vaglia agli edit. Treves, Milano.